

# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabogliatti. Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Luca Chessa, Renato Cresta, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Maurizio Midali, Ugo Medali, Andrea Primatesa, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampatore: Sigraf Spa - Treviglio (BG).



Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:  
presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info  
aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199  
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999  
Distribuzione ad oblazione libera.  
Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.  
BANCA - Codice IBAN IT 15 P 050344548000000001297  
Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281

ANNO LII - n.3 SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2014

Le Alpi: terra di nessuno?

## Frontiere e confini

Editoriale

Paolo Crosa Lenz  
crosalenz@libero.it

La vicenda delle 103 pecore rubate la scorsa estate a Mattmark offre due sguardi sulle Alpi. Uno triste sulla fragilità sempre più evidente del vivere e lavorare in montagna, l'altro benevolo su un'Italia tornata ai ladri di biciclette.

Le Alpi sono sempre state per gli Stati (i poteri centrali delle capitali politiche) un baluardo teso a difendere confini "sacri", luoghi dove relegare divise ed armi per difendere "frontiere". Per gli uomini che sulle Alpi vivono da secoli (loro sì uomini di "frontiera" per le energie estreme richieste dai vincoli ambientali) le frontiere non sono mai esistite. Le Alpi sono state un ambiente unitario dove genti che parlano lingue diverse si sono sempre capite con un sguardo, estraneo ai garbugli della politica e della storia. Ad est ossolani e ticinesi sono sempre stati accomunati da lingua e separati da frontiere, così ad ovest walser e walliser (vallesani). I confini sono, però, anche stati una benedizione per i contrabbandieri che per secoli hanno violato frontiere per loro invisibili. Un'illegalità povera come fonte di guadagno e "compenso" della sterilità della terra; diversa dal "contrabbando d'impresa" delle sigarette negli anni '50 e '60 del Novecento. Le impercettibili depressioni di passi, valichi e bocchette alte hanno sempre permesso il transito di baluardi altrimenti inviolabili. Li hanno percorsi uomini di ogni risma e di ogni sorte: mercanti, pellegrini, contrabbandieri, santi e diavoli. Anche ladri, soprattutto di bestiame tra una valle e l'altra sono sempre avvenuti. Due o tre capi di pecore, capre, mucche che permettevano agli

uomini delle Alpi di sfuggire alla maledizione della consanguineità che avrebbe condannato al deperimento di greggi e mandrie. Tutti lo sapevano e tutti lo facevano, quasi fosse una condizione di antropologica sapienza. L'abitudine era talmente radicata (e tollerata) da rimanere profondamente radicata in fiabe e leggende, come dimostra quella di Campo Aostano sui monti di Vanzone. Oggi, con la fecondazione artificiale, non è più così. Il "sangue" buono e diverso arriva da tutto il mondo, quasi in una programmazione genetica imposta dalla globalizzazione. Per questo motivo la biodiversità alpina è sempre più preziosa, come nel caso delle pecore vallesane allevate nella valle di Saas, una variante genetica della pecora bergamasca, animali da carne, senza corna e lunghe orecchie pendenti, naso curvo pronunciato. Sono greggi che i ricchi di Briga, di Visp, di Sion affidano ad un pastore, quasi un capriccio per non recidere le radici storiche dell'esistenza. Una parte di un prezioso gregge è stato rubato la scorsa estate sopra Mattmark. Elvetic elicotteri hanno percorso i monti alla ricerca del patrimonio di pregiata carne ovina (80 kg le femmine e un quintale un montone), finché alcuni animali, non ancora finiti in ragu, sono stati ritrovati in Val d'Ossola, rubati da pastori d'Anzasca. I media hanno dato risalto al furto. Esso apre uno spiraglio nuovo sulle Alpi di domani, figlie benedette di Schengen e maledette dalla povertà e dal degrado ("pastori indigeni" sono stati definiti i ladri presunti). Parafraendo Fabrizio De André, possiamo dire che non sono più i ladri di una volta "... quando ci voleva, per fare il mestiere, anche un po' di vocazione".

Le favorevoli condizioni d'innervamento prospettano una lunga stagione invernale

## MONTAGNE DA VIVERE

Deborah Da Boit, una walser in Medio Oriente - Belvedere: un ghiacciaio tutto da scoprire  
Ultra trail; speed fly; canyoning; skialp, parole nuove congeniali ai giovani d'Anzasca  
La metamorfosi di Sara, da commessa a allevatrice - Vanzonis, l'acqua termale d'Anzasca  
Il Comitato Assistenziale Ossola, una pagina della Resistenza



Una Macugnaga ricoperta dalla prima neve attende gli appassionati di sport invernali.

(Foto Davide Rabogliatti)



Al Passo del Moro l'abbondante manto nevoso regala le prime inebrianti discese. L'inverno offre le sue prime meravigliose bianche magie.

(Foto Luigi Corsi)

### EMPATIA TURISTICA

Si sta chiudendo un anno difficile contrassegnato da un'estate fredda e piovosa. Un anno che lascia segni negativi anche qui sotto al Rosa. Attività che chiudono. Difficoltà crescenti. Tutto va male? La risposta sarebbe scontata, ma invece ecco spuntare l'altra faccia della stessa medaglia, quella che presenta il sorriso, la positività, l'ottimismo. Com'è possibile tutto ciò? Basta osservare nel minimo dettaglio l'intera Valle Anzasca. La Est del Rosa è sempre lì, forse un po' più sgretolata, ma stupenda. Qualche nostro vicino ha tentato il suo utilizzo turistico, ma lei è un nostro esclusivo patrimonio. Si parla sempre più insistentemente di "Terme del Monte Rosa" e la strada intrapresa sembrerebbe ben indirizzata. Gli sport emergenti come il freeride, lo speed riding e il canyoning stanno trovando nella nostra zona un terreno molto fertile che offre campi d'azione impensabili altrove. Le vecchie miniere d'oro stanno evolvendo e guardano al turismo con un marcato interesse. Sui nostri sentieri si sviluppano interessanti trekking e altri potrebbero essere creati; centinaia di escursionisti nella selvaggia Val Segnara e migliaia lungo il Tour del Monte Rosa! La cultura e l'ambiente walser sono altri due aspetti irrinunciabili e imprescindibili. È casa nostra. È roba nostra! Il Monte Rosa è la montagna dell'Expo 2015, siamo qui a due passi da Milano e ben visibili dall'aeroporto internazionale della Malpensa. Forse manca solo l'affinamento nel riuscire a vedere le nostre unicità con gli occhi del turista. Questa può essere la via maestra da percorrere per fare imprenditoria nel turismo di casa nostra. Chi offre servizi non deve fare altro che preparare un palcoscenico completo in cui il turista sarà l'attore principale. E le scenografie d'Anzasca sono tutte di prim'ordine.

Weber

**RABOGLIATTI**  
**R**  
**SPORT**

Macugnaga - Tel. 0324 65112  
www.rabogliattisport.com

Vi Auguriamo un  
sereno Natale e  
un 2015 fantastico

" Siamo quello  
che beviamo "

L'acqua è vita, e grazie al nostro sistema per il trattamento dell'acqua\*, tu e la tua famiglia, potrete sempre avere a disposizione, a casa vostra, acqua più pulita, più limpida e dal sapore più gradevole. Il sistema elimina il particolato, il limo glaciale, riduce i metalli tipo cromo e piombo, il cloro e distrugge il 99.99% dei batteri potenzialmente trasmessi con l'acqua.

\*Il marchio più venduto al mondo fra i sistemi di trattamento dell'acqua da cucina

Fonte Verity Markets 2012

Maria Pia 335 6197151 - Davide 349 1356037  
www.amway.it/user/mariapiadavide



Intrecci diversificati fra walser vicini di casa

## Macugnaga e la valle di Saas

Con molto riserbo proseguono i contatti fra i rappresentanti dei comuni anzaschini e una delegazione di imprenditori elvetici guidati da Pirmin Zurbriggen, l'indimenticabile campione di sci. Le due delegazioni si sono incontrate sia a Macugnaga sia nella valle di Saas ed anche a Domodossola. A questo rendezvous erano presenti pure l'On. Enrico Borghi e alcuni politici del Canton vallese. Il sindaco di Macugnaga Stefano Corsi, da noi interpellato, conferma gli incontri ma, per il momento, non fornisce nessun'altra informazione. Da notizie provenienti da oltralpe parrebbe che

la nuova iniziativa sia partita da alcuni operatori turistici vallesani. Possiamo solo rimarcare che l'appeal del Monte Rosa con la sua parete Est, già manifestata dai valdostani e ora visibile in alcune pubblicità turistiche elvetiche, resta sempre molto elevato. E' anche vero che il Grande Sentiero Walser accomuna ed avvicina le genti delle due vallate. Ne sono prova due fatti accaduti la scorsa estate. I festeggiamenti al Passo del Moro dei vent'anni del Tour del Monte Rosa (TMR) e il deprecabile furto di pecore avvenuto nella zona di Mattmark da parte di un pastore italiano.



L'incontro fra le due comunità al Passo del Moro lo scorso 5 agosto.

## Die Jungen Walser

Dalla miscellanea fra l'antica tradizione walser e le moderne esigenze è scaturito il progetto Die Jungen Walser. La scorsa estate un gruppetto di genitori di Macugnaga che aveva la necessità di trovare dove poter lasciare i propri figli durante le ore di lavoro, ha proposto di creare un Centro Estivo un po' particolare, adatto sia ai residenti sia ai villeggianti. Il Comune ha concesso in uso gratuito parte dell'asilo mentre personale altamente qualificato ha curato la gestione pratica. Fra le mamme fautrici dell'iniziativa abbiamo interpellato Chiara Lanti che, sorridendo, racconta: «Sembrava un'idea difficile da concretizzare ed invece il centro ha funzionato in maniera perfetta dal 1° luglio al 30 agosto. Hanno partecipato quaranta bambini (dieci residenti e gli altri, figli di chi era qui in vacanza). Con il Centro Estivo è stato anche offerto un servizio turistico nuovo e pienamente rispondente alle esigenze attuali. Abbiamo anche

guardato un po' in avanti e pensato di contattare Damiano Oberoffer e Funditaly, e quindi realizzare un finanziamento dal basso che permetta di avere un fondo cassa per poter ripartire l'anno prossimo. Anche questa iniziativa ha dato frutti inaspettati portandoci a raccogliere una discreta somma che, parzialmente, abbiamo devoluto a "Terres des Hommes" tramite Deborah per condividere il nostro raccolto con i più bisognosi. Tornando al progetto "Die Jungen Walser", con i fondi raccolti (Funditaly + offerta torte) ci siamo garantiti la base per ripartire anche l'anno prossimo sperando di ottenere analogo apprezzamento e magari poter aggiungere altre attività senza aumentare il costo della "retta" mensile/settimanale/giornaliera. Il nostro obiettivo era quello di riuscire ad offrire lo stesso servizio anche a Natale ma, per quest'anno, non riusciremo a concretizzare l'idea. Ma la prossima estate torniamo».

## Montagne teatro di conflitti

Le montagne dovrebbero essere luoghi di pace, nei quali alpinisti e turisti possano girarvi liberamente e compiere ascensioni, ma purtroppo in diverse parti del mondo molte zone di montagna sono tuttora teatro di conflitti, aggravati da complessi intrecci geopolitici. La drammatica realtà di alcune regioni, dal Caucaso all'Asia Centrale, scenario di vicende drammatiche, spesso ignorate dai mass media, è stata sapientemente illustrata a Macugnaga nel corso di una conferenza

tenuta alla Kongresshaus da Emilio Asti, studioso di culture orientali, che si è recato diverse volte in quelle regioni. La conferenza, arricchita dalla proiezione di alcuni video, ha permesso al pubblico di ammirare le straordinarie bellezze di quelle alte montagne, meta di diverse spedizioni alpinistiche italiane, ma ora scenario di eventi drammatici, ha rappresentato anche un'occasione per riflettere sui valori della pace e della libertà, ormai spesso dati per scontati.

I bambini delle scuole impegnati fra storia e agricoltura

## Il passato del mio paese visto con gli occhi di oggi



Come una volta...il pane.

(Foto lavalledelrosa.it)

Le insegnanti della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria di Macugnaga si sono cimentate nell'impegnativo ma sagace insegnamento della storia e della professionalità antica ai loro piccoli alunni proponendo il progetto tecnico, storico e didattico "Come una volta... il pane". Il lavoro, partito nell'autunno del 2013 e coordinato dalle insegnanti: Federica Vallogini; Maria Beatrice Tonietti; Giovanna Mariola; Maria Pia Cantonetti e Irene Garbagni, ha visto gli alunni seminare la segale collaborando con Edoardo Morandi e Sergio Malan. Quest'anno è arrivato il tempo del raccolto. Gli alunni, coadiuvati dagli esperti, hanno provveduto alla mietitura della segale. Lo scorso ottobre è stato tempo di raccolto. La segale è stata tagliata, legata in piccoli fasci e fatta essiccare. Successivamente c'è stata la battitura; gli alunni, con il sempre prezioso aiuto di Sergio Malan, Eugenio Morandi e Angelo Iacchini, hanno battuto la segale. Una volta, i mazzetti di segale venivano stesi sul pavimento della stube, metà girati verso un lato e metà verso l'al-

tro; poi con un bastone articolato detto *pflégia* si battevano ritmicamente i diversi mazzetti. Questa volta la segale è stata posta all'interno di un grosso telo, coperta e poi battuta con la caratteristica *pflégia*. Come per magia, tanti piccoli chicchi si sono radunati nei teli stesi sul prato del Dorf. I chicchi sono quindi stati ripuliti mediante l'utilizzo del vannu. I bambini, accompagnati dalle loro insegnanti, sono poi andati nella casa-museo di Angelo Iacchini dove hanno assistito alla macinazione della segale. Per l'occasione Angelo ha predi-

sposto due piccoli mulinetti, uno azionato con l'energia elettrica, e l'altro con la forza delle braccia. Angelo ha spiegato: «La segale raccolta è di ottima fattura ed è stata ben trattata, ben pulita, e dopo averla setacciata, lo scarto è praticamente inesistente». L'atto finale si è festeggiato all'antico Dorf; come vuole la tradizione walser si panifica nella prima settimana di novembre. Gli alunni, dopo aver preparato l'impatto con la farina della segale coltivata "nel loro campo", si sono ritrovati davanti al forno frazionale del Dorf e, aiutati da

Sergio Malan, Edoardo Morandi, Angelo Iacchini e Walter Roman, si sono improvvisati panettieri. Dalla grande bocca del forno sono uscite fragranti, fumanti e profumatissime pagnotte che, a differenza di un tempo, quando andavano conservate per lunghi mesi, sono state consumate in un clima di grande festa, e in parte portate a casa, in ricordo di tanti bei momenti condivisi nell'arco di un anno di lavoro.

Contemporaneamente al progetto "Come una volta... pane" le insegnanti hanno accompagnato i loro alunni a visitare quello che potrebbe essere stato il primo insediamento walser in Macugnaga. La ricognizione nel bosco del Buord è stata per i bambini un'esperienza nuova ed interessante che li ha fatti addentrare in una realtà storica ancora tutta da scoprire, realtà illustrata dall'archeologa Giulia Pettinaroli che ha spiegato ai bambini che «Il lavoro dell'archeologo non consiste nel trovare qualcosa ma nel ricostruire il passato». Per gli alunni macugnaghesi questa è stata proprio una *full-immersion* nel passato del loro paese.

Oltre cento coristi hanno animato la vita del Coro Monte Rosa

## Cinquant'anni di canti

Coro Monterosa 1964-2014 i Cantori:

Tenori	Bassi
Abbà Luigi	Antematter Dario
Balmetti Simone	Balmetti Ivano
Berardi Walter	Battaglia Germano
Battisti Lino	Borghesi Gianni
Bettoni Marino	Bossone Lorenzo
Bononi Genesio	Bossone Riccardo
Bossone Massimiliano	Caprioglio Pietro
Bossone Stefano	Carelli Battista
Burgener Alessandro	Corsi Alberto
Burgener Giancarlo	Corsi Luigi
Burgener Giuseppe	De Giulii Botta Carlo
Bucchetti Stefano	Fattalini Ermanno
Carelli Andrea	Fattalini Roberto
Carelli Carlo	Fagnocca Claudio
Cerimedo Giovanni	Giani Mario
Cocchini Walter	Grattaroli Bruno
Da Bolt Mario	Hor Giuseppe
De Gaudenzi Aldo	Iacchini Andrea
Ermini Mario	Iacchini Erminio
Fantonetti Yuri	Iacchini Perino
Fattalini Vittorio (Vicky)	Lana Dario
Garbagni Giovanni	Lanti Emilio
Gatti Enzo	Lomelli Luciano
Kovacs Bob	Maffei Adriano
Iacchini Elisée	Maffei Rodolfo
Iacchini Giuseppe	Maffei Stefano
Imberti Luciano	Morandi Stefano
Imberti Michele	Nanni Giacinto (Pippo)
Lanti Fausto	Novellini Gabriele
Locatelli Stefano	
Locatelli Umberto	
Landonio Christian	
Malan Sergio	
Marchetti Luigi	
Micheli Enrico	
Micheli Ugo	
Montagnani Adriano	
Montagnani Delia	
Oberoffer Renato	
Oberto Alberto	
Pattelli Giancarlo	
Pella Silvio	
Pirazzi Fulvio	
Pizzi Mauro	
Poletti Attilio	
Priani Ezio	
Priani Luciano	
Quaglia Mauro	
Rigotti Genesio	
Rolando Roberto	
Samonini Adriano	
Sartore Remo	
Schranz Adriano	
Schranz Albin	
Schranz Lamberto	
Stoppini Fausto	
Taddei Emilio	
Tagliarini Moreno	
Tattone Adriano	
Vittoni Fabrizio	
Voia Claudio	
Zambonini Emilio	
Novellini Gianfranco	
Oberoffer Enrico (Eric)	
Oberoffer Roberto	
Pace Franco	
Prozzini Maurizio	
Pizzi Ermes	
Pozzi Massimo	
Rainelli Emidio	
Rainelli Fabrizio	
Rainelli Gianfranco	
Ribolzi Ermanno	
Richi Giacomo (Mimi)	
Ronchi Riccardo	
Roncoroni Alessandro	
Roncoroni Sergio	
Sandretti Giacomo	
Sartore Romolo	
Tabachi Giancarlo	
Tabachi Leo	
Tabachi Sergio	
Tabachi Stefano	



ficialmente il 1° maggio 1964 al Villaggio Sisma di Villadossola.

Con il Coro Macugnaga è presente con le donne nel tradizionale costume walser e le Guide del Monte Rosa». Giovanni Cerimedo, corista di pianura come molti altri, sostiene che la forza e la vitalità del Coro Monte Rosa è racchiusa tutta nel suo maestro: «Enrico Micheli che, a 78 anni, ancora conserva intatta la sua verve giovanile, un'energia che molti gli invidiano».

Lui, a conti fatti, tra prove, concerti, studi ecc. ha dedicato al suo Coro, due anni interi della sua vita su questa terra. Il coro si chiama Monte Rosa, ma in realtà è il coro di tutta la valle, ogni paesino, ogni frazione hanno dato il proprio corista, ciò è molto bello ma è anche un po' il nostro limite, la valle non è infatti il grande bacino di una città dove poter attingere nuove voci».

tando il nome di Macugnaga e del Monte Rosa in giro per l'Italia e per l'Europa. Un emozionante Enrico Micheli, maestro e anima del Coro racconta: «Tutto nasce durante alcune fredde serate invernali nei locali della pensione Gnifetti a Pecetto. Un gruppo amici, Enrico, Sergio, Remo, Luigi e altri, si trova-

no per una chiacchierata, per bere un bicchier di vino buono e perché no, per cantare quattro canzoni in compagnia. Tra un canto e un altro si fa strada l'idea del coro. Facile trovare il nome appropriato, Monte Rosa, più difficile realizzare il progetto. Ma l'idea diventa realtà e il Coro Monte Rosa debutta uf-

## Roffelstaffel, inaugurata la cappelletta



Luigi e Oriana Pala dinanzi alla cappelletta.

(Foto Maria Cristina Tomola)

Lo scorso agosto all'Alpe Roffelstaffel (1990 m), don Maurizio Midali ha benedetto una nuova cappelletta e una statua lignea raffigurante San Bernardo da Montone, protettore degli alpinisti e

collocate due foto a ricordo di Dario Falciola e Vincenzo Giannarelli amici della famiglia Pala e assidui frequentatori dell'alpeggio. Erano presenti i Francesco e Chiara, figli di Dario ed Elena, figlia di Vincenzo. L'Alpe Roffelstaffel (Rovi), è già citata nell'antico documento del 999, quando compare per la prima volta il nome di Macugnaga, insieme ad altre tre alpicelle: Vacarecia, Carda, Macumiaga, e cinque stellarea... Oriana e Luigi, hanno poi rallegrato la compagnia offrendo un sostanzioso banchetto dove non poteva mancare un'ottima polenta.

Maria Cristina Tomola



Un libro fotografico con le cartoline di un mondo che non c'è più

## ALPI E ALPEGGI

Il racconto per immagini degli alpeggi di Macugnaga – Un bel saggio di Teresio Valsesia guida a leggere volti e luoghi di una montagna scomparsa – I pascoli estivi diventano piste da sci invernali – Cartoline dalle collezioni Grossi di Domodossola, Novellini e Foà di Macugnaga



Pascolo: Imp. Catala Frères. Paris, viaggiata nel 1929.

(collezione Foà)

Una volta, forse nella prima metà del Novecento, i monti di Macugnaga ospitavano oltre cinquanta alpeggi (tra il 1991 e il 2007, Elio Barlocco li fotografò tutti e ne misurò lo stato di abbandono). Poi, l'avvento prepotente e assoluto del turismo, ha portato in un breve volgere di decenni all'abbandono completo di una realtà produttiva che per sette secoli ha modellato e "costruito" il paesaggio della montagna. "Alp", per i montanari dell'Ossola e i Walser di Macugnaga, era un monosillabo essenziale che racchiudeva in sé il lavoro, la natura e la cultura. Oggi è memoria, sempre più sbiadita e quasi incomprendibile alle giovani generazioni. Il verde dei prati ha ceduto a ville e giardini. Il verde dei pascoli si è ritratto di fronte all'invasione di mirtili e rododendri, al prevalere della steppa alpina. È una trasformazione epocale. Nel XIII e XIV secolo i coloni walser dissodarono la montagna e i brevi piani a margine dei torrenti creando un paesaggio rurale in armonia con erba e rocce. Sette secoli dopo, l'affermazione del turismo realizzò la seconda grande trasformazione: da un lato abbandono e inselvaticamento, dall'altro rioccupazione della montagna per la ricreazione degli uomini delle città. Macugnaga come emblema della storia contemporanea delle Alpi.

"Un tempo c'erano tanti prati poiché c'era tanta fame di erba. Poi è arrivato il turismo e le ville hanno fagocitato il verde. È stato così dappertutto. Ma fortunatamente a Macugnaga la conversione è avvenuta senza traumi per il paesaggio. Un tempo i nuclei storici delle frazioni erano rigorosamente riuniti. Abitazioni e stalle stavano contigue il più possibile evitando così faticose trasferte invernale per sfamare le mandrie e mungere il latte. Naturale era il connubio fra il sudore degli uomini e l'olezzo delle stalle." A raccontare questo cambiamento epocale è una recente pubblicazione dell'editore torinese Riccadonna: "Macugnaga, le alpi e gli alpigiani – Cartoline da un mondo che non c'è più". Il libro pubblica molte cartoline

e alcune stampe d'epoca che raccontano l'alpicoltura tradizionale di Macugnaga (collezioni Grossi di Domodossola, Novellini e Foà di Macugnaga). Il libro presenta un'introduzione di Luca Battaglini, professore ordinario di scienze zootecniche all'Università di Torino, e un bel saggio storico di Teresio Valsesia che racconta, con commovente rievocazione, la memoria di pastori, alpeggi e animali sui monti di Macugnaga. "In principio passarono i Walser. Poi alpigiani e contrabbandieri. Infine arrivarono gli escursionisti. Dal 1962 una funivia collega Macugnaga al Passo del Moro. Il dislivello di circa 1500 metri si fa comodamente in una ventina di minuti. In alcuni tratti le cabine intersecano il sentiero sul quale arrancano gli escursionisti che percorrono il Tour del rosa, curvi sotto pesanti sacchi. Con la nebbia il tragitto è monotono e il valico potrebbe anche diventare un dedalo pericoloso. Dicono che nel buio un ruppen vallesano avesse continuato a girare attorno a un masso per una notte intera: lo chiamarono Ruppenstein".

Il saggio di Teresio Valsesia permette di leggere, immagine per immagine, versante per versante, volto per volto, il paesaggio di una montagna che non c'è più. Lontana e suggestiva come ogni immagine sedimentata nella memoria. Sebbene la modesta qualità della stampa digitale penalizzi e non renda merito al potere evocativo delle cartoline, il libro è interessante e prezioso per misurare come è nato "il nuovo volto delle Alpi". I grandi cambiamenti degli anni '60 del Novecento sono raccontati nei prati dell'alpe Burki che in inverno diventano piste per gare di sci alpino oppure dalle stazioni della vecchia seggiovia monoposto. Vi sono anche i campi di sci dei Piani Alti di Rosareccio, sfruttati dal 1964 al 1975, quando una valanga distrusse gli impianti di risalita. Vi è anche il villaggio fantasma di Quarazza ("in Kratz"), cancellato dalla diga e diventato, quasi a edulcorare il trauma, Lago delle Fate. **Pel**

Cinquant'anni fa moriva un grande amico delle nostre montagne

## Ricordando Aldo Mazza

Ricorrenze  
Sergio Foà

Il 6 luglio 1964, all'età di 84 anni, scompare a Varese un grande architetto, pittore, cartellonista e caricaturista: Aldo Mazza. Ma Aldo Mazza era anche un grande amico della montagna e di Macugnaga in particolare, alla quale restò legato per tutta la vita. Dopo aver soggiornato all'albergo "Monte Moro" comprò un terreno ed edificò una villa e fu sempre presente a Macugnaga durante il periodo estivo fino a un anno prima della sua morte. Mazza, proprio perché così legato al nostro paese lasciò un profondo ricordo di sé. A Macugnaga è ancora ben visibile, vicino alla piazza, sulla strada che porta a Pecetto la sua villa. Nel Museo della Montagna sono visibili alcune caricature: le avventure di un "Tartarin italiano", caricature esposte che ebbero l'onore di avere le didascalie di Arturo Toscanini. Aldo Mazza a Macugnaga perse il suo unico figlio che viene ricordato dalla cappelletta "Ammira il creato e loda il Creatore", eretta nei pressi del rifugio Zamboni. A ricordo del marito la moglie Paola volle pubblicare e donare al Museo un volumetto che riportava la riproduzione di tutte le caricature esposte al Museo e un bellissimo ricordo di Carlo Ravasio. Ravasio, che fu il primo direttore di questo giornale, ne fece un ritratto scritto di cui vogliamo riprodurre alcuni passi. "Negli anni venti, Macugnaga era ancora un piccolo centro alpino, piccolo ma già famoso per il suo Monte Rosa e per le sue celebri guide, e richiama, ogni estate, nei pochi alberghi e nelle rare case, una selezionata folla di appassionati della montagna. Aldo Mazza arrivò quassù con la moglie, il figlio e la scatola dei colori e dei pennelli; si sistemò all'albergo Monte Moro, fece le prime conoscenze, diede un'occhia-

ta al paese, e poi, via con la tavolozza per cogliere qualche aspetto dell'incantevole vallata. Non era un alpinista nel senso vero della parola; era, però, uno sportivo, e le sue ascensioni volle farle, e i nostri monti conoscerli fino alle sue estreme vette; così, a poco a poco, l'ammirazione per Macugnaga si trasformò in vero e proprio amore. Acquistò un terreno non lungi dalla strada che a quei tempi portava a Pecetto (la "pro-

prima della sua dipartita, Macugnaga estiva lo rivide fedele da luglio a settembre; la morte, soltanto, poté stroncare questa relazione di affetto... In quegli anni, d'estate, Villa Pozzo e il suo parco si riempivano di ospiti che l'amabilità del senatore Attilio invitava regolarmente, secondo dalla cordialità della moglie, signora Tina; tornei di bocce, lotterie benefiche, scherzi e chiacchierate a non finire. Per la costante pre-

so giocatore di bocce, c'era anche il nostro Mazza... Aldo Mazza fu anche giornalista, regolarmente iscritto nell'albo; lavorava non proprio con la penna, ma col carboncino (oggi si direbbe col pennarello); maestro nel disegno, fisionomista d'eccezione, si era rivelato caricaturista geniale e potente, tanto che "Il Guerin Meschino", il famoso settimanale umoristico di Milano, lo aveva chiamato tra i suoi redattori. Nel Museo Storico di Macugnaga sono ora raccolti i pannelli da lui dipinti a Villa Pozzo, per ornare l'interno di una vecchia baita; sono un prezioso dono della vedova Pozzo al Municipio. Prezioso dono perché, a parte il valore artistico, Aldo Mazza raffigurò in esse alcune tra le più note guide di Macugnaga, oggi, purtroppo, scomparse. Anche il paesaggio è quello degli anni venti. Il Mazza impiegò alcune estati a finire la storia del Tartarin italiano, e la chiamò "Quota Pecetto" perché a tale quota, infatti, si ridusse la tanto sognata ascensione della Dufour! A dettare le didascalie, provvide Arturo Toscanini, cui la storiella era andata a genio; perciò trasse dalla nomenclatura musicale i titoli per ogni pannello. La grande mole dell'opera di Mazza caricaturista è presso il Comune di Milano; alcune bellissime tavole ornano le sale del Circolo della Stampa di quella città. Il resto della poderosa opera di Aldo Mazza, cioè i quadri ad olio, i ritratti, i pastelli, gli acquarelli, i disegni in bianco e nero, sono sparsi in tutta Italia". Credo non sia necessario aggiungere neppure una parola a quelle di Carlo Ravasio. Veramente Aldo Mazza ci ha fornito una testimonianza di come si possa amare questo paese e questa testimonianza resa da un professionista del bello quale può essere un pittore di tale livello diventa un documento inoppugnabile.



Caricatura di Aldo Mazza per "L'illustrazione italiana".

vinciale" allora si fermava a Macugnaga; la grande piazza del Municipio erano ancora un bel sogno...) e, da maestro d'arte vi eresse la sua casa. Vi eresse la sua casa. Ne fu felice. Da quel giorno, fino a quando glielo permise la salute, cioè fino ad un anno

senza del compianto senatore Giovanni Treccani, conte degli Alfieri, fondatore della nostra maggiore enciclopedia, e di alte personalità e notabili nazionali, quella villa, io, scherzosamente, la chiamavo il piccolo Senato di Macugnaga. Immane e puntiglio-

Almanacco Storico Ossolano 2015

## Vincenzo Sobrero e la Grande Guerra

L'Almanacco Storico Ossolano 2015, pubblicazione edita da Grossi Domodossola che ogni anno rende merito dei più aggiornati studi storici sull'Ossola, anche quest'anno onora la Valle Anzasca nell'ambito delle rievocazioni dei 150 dall'inizio della Grande Guerra. Lo fa pubblicando alcune pagine del diario inedito di Vincenzo Sobrero (1892 - 1982) che, negli anni '30 lavorò come guardiano delle miniere d'oro di Pestarena e successivamente gestì lo spaccio aziendale a Campioli. Durante la prima guerra mondiale, tutti i giorni Vincenzo Sobrero tenne un diario in cui annotò con semplicità fatti ed emozioni

di un giovane soldato al fronte. Tra il 1965 e il 1967 provvide alla trascrizione dattiloscritta che venne raccolta in tre quaderni rilegati per un totale di quasi duemila pagine. La copia originale dei tre quaderni è conservata presso il Museo della Montagna di Staffa a Macugnaga dove è stata "scoperta" da Alessandro Zanni, prezioso e inesaurito ricercatore di Vanzone, che si è assunto il gravoso onere della digitalizzazione e dello studio. Nel prossimo numero 1/2015, "Il Rosa" darà ampio spazio al ruolo delle valli alpine nella prima guerra mondiale e ai contributi di sangue ed eroismo delle sue genti.

Francesco Marone, autore di Macugnaga

## Impegnativo debutto letterario

Non ha certamente scelto un tema semplice, Francesco Marone, per il suo primo libro edito da Rubbattino con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia. "La politica del terrorismo suicida", un argomento tra i più problematici e controversi delle scienze sociali. Ma Francesco si muove bene, potremmo quasi affermare con disinvoltura, cogliendo gli aspetti più profondi del terrorismo internazionale, le sue origini, le motivazioni gli scopi e i fini. Ampio spazio è dato ai profili psicologici degli attentatori suicidi, alla loro età, al loro stato civile, al grado d'istruzione e allo status socioeconomico, e attenzione è data alla valutazione del fenomeno di attentatori suicidi di

nesso femminile, fenomeno cresciuto considerevolmente negli ultimi dieci anni, attirando l'interesse degli studiosi e dell'opinione pubblica. Dalla catastrofe dell'11 settembre alla Seconda Intifada Palestinese, dalle esplosioni della metropolitana londinese del 2005 agli attentati in Iraq, Afghanistan e in molte altre aree del mondo, gli attacchi suicidi rappresentano una delle forme di violenza politica più impressionanti ed emblematiche della nostra epoca. Francesco Marone, macugnagheso doc, è Dottore di ricerca in Scienza politica, e attualmente svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia. E Visiting Fellow presso l'Università di Aberystwyth in Galles. **Dierre**



## Si è spento il dottor Renzo Zanetta

All'età di 84 anni è mancato il dottor Renzo Zanetta. Nato a Borgomanero è medico condotto prima a Bognanco e Trarego Vigona, poi a Macugnaga e quindi, fino alla pensione, a Mergozzo. A Macugnaga arriva nell'aprile del 1967 e vi rimane fino al dicembre del 1973. Arriva ai piedi del Rosa subito dopo la chiusura delle miniere d'oro, agli inizi del boom turistico. Si integra subito perfettamente nel tessuto sociale macugnaghesi. Con Antonio Galimberti, primario ortopedico all'ospedale Castelli di Pallanza, apre un attrezzatissimo Centro Traumatologico e di Primo Soccorso. Una struttura all'avanguardia dove i medici intervengono d'emergenza prima di mandare i pazienti in ospedale. Macugnaga ha una popolazione ad incremento variabile, effetto del turismo e i soccorsi aumentano e si diversificano. L'intervento dell'elicottero è ancora una chimera e l'ambulanza, mandata in pensione la vecchia Lancia lasciata dalla società mineraria, è il dottor Zanetta che riesce a farla acquistare dal Comune. A Macugnaga oltre all'impegnativo lavoro trova anche Annalisa Schranz con cui convola a nozze. Nel gennaio 1974 diventa Medico Condotta e Ufficiale Sanitario a Mergozzo. Dai monti al lago, ma appena può torna a Macugnaga dove, giunto alla pensione, si stabilisce definitivamente. Anche a Mergozzo non si limita a fare

il dottore. Partecipa attivamente alla vita del paese. Nominato Delegato Responsabile della CRI di Mergozzo, ne fonda la sede. Una folla imponente ha partecipato ai suoi funerali. Il lungo corteo, partito dall'abitazione, ha visto la partecipazione oltre che dei familiari, delle comunità di Macugnaga e Mergozzo. Tanti i colleghi arrivati anche da lontano. Molti gli amici provenienti da tutto il Vco, dal varesotto, da Milano, da Borgomanero. Presenti le delegazioni dei Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga e della CRI di Mergozzo. Commovente e toccante il ricordo e il saluto delle nipoti verso lo zio dottore. Al termine della cerimonia, celebrata dal prevosto don Maurizio Midali, la salma è sepolta a Mergozzo. I frazionisti di Borca e Fomarelli, in



ricordo del dottor Renzo Zanetta, hanno donato 200 € al Gruppo Volontari Ambulanza di Macugnaga, un gesto che il dottore avrebbe apprezzato, lui che è sempre stato pronto ad aiutare chi si impegna nelle attività di volontariato.

### Ul dutur

*Ogni tanto, a chi scrive può sorgere spontanea una domanda: ci sarà qualcuno che legge ciò che io scrivo? Si c'era, era lui. "Ul dutur"! Spesso quando ci si incontrava si parlava di quello da me scritto e da lui letto. In linea di massima andavamo d'accordo anche sulle conclusioni. Certo era piacevole parlare con lui. Ci eravamo conosciuti prima io paziente e lui dottore e poi, lui sempre dottore e io "accompagnatore di infortunati". Di lui ricordo tre interventi "rudi", ma spicci, efficaci e risolutivi. L'essere medico di montagna forse l'aveva obbligato alla concretezza immediata anche perché allora il paese restava spesso isolato e i pazienti erano sempre tanti. Non l'ho mai visto perdere la calma e l'ho sempre trovato disponibile. Pochi sorrisi. Una stretta di mano. E, alla prossima. Oggi mi è più difficile, m'è car dutur, ma anche oggi è così, alla prossima...*

Weber

## Addio a Gian Paolo Bogo, il custode di Ompio

Nella sua casa di Borgone si è spento Gian Paolo Bogo, 66 anni. Il suo nome resta legato alla storia dell'alpinismo sia sul Rosa sia in Val Grande. Da aiutante apprendista al rifugio Paradiso con lo zio Erminio Ranzoni, guida alpina emerita a gestore del rifugio "E. Sella". E poi le prime invernali alla Zumstein e quella al Pedum: era l'inverno del 1971 quando con Ferdinando Danini impiegarono tre giorni: uno per l'avvicinamento, uno per la scalata e uno per il ritorno. Nel dicembre 1972 la salita alla Zumstein. Le cronache del tempo ricordano: *Adriano Gardin, Achille Montani, Ferdinando Danini e Gian Paolo Bogo la sera del 19 dicembre raggiungono il rifugio Zamboni dove Erminio Ranzoni, custode del rifugio, ha preparato la cena. Alle sei del giorno dopo i quattro trovano il the caldo già*



pronto e poi via, suddivisi in due cordate con compiti ben precisi: Montani e Danini si occuperanno delle difficoltà su roccia mentre a Gardin e Bogo resterà il ghiaccio... arriva la notte e i quattro bivaccano sotto al Crestone dell'Innominato. Mentre scavano fra neve e ghiaccio per prepararsi il giaciglio, crolla un enorme seracco che va a frantumarsi lungo il pendio dove i quattro erano passati da poco...

Alle 7 del giorno 21 riprendono la salita. Lassù è bel tempo mentre in paese è caduta un po' di neve... fa molto freddo e la neve farinosa depositata rende assai difficile la salita... gli ultimi trecento metri sono veramente molto impegnativi, c'è ghiaccio vivo ovunque ed è così fragile che i chiodi a vite non entrano... con altre cinque ore di grande impegno la vetta è raggiunta. Sono le 22 quando i quattro alpinisti raggiungono la croce issata ai 4560 metri della vetta. Sposatosi con Liliana Carelli ha poi gestito il rifugio "A. Fantoli" del CAI di Pallanza, all'alpe Ompio, alle porte del Parco Nazionale della Val Grande, per oltre trent'anni. Nella stagione invernale tornava in Anzascia e lavorava sugli impianti di risalita di Macugnaga. Lascia la moglie Liliana e la figlia .....

## Addio alla scultrice Isabella Corni

Lo scorso luglio, nell'ambito della Fiera di San Bernardo, Isabella Corni, scultrice di Strambino aveva vinto il XIV° Concorso Estemporaneo di scultura "Montagna - luogo di rifugio - luogo di lavoro". La Giuria, aveva espresso questo entusiasmante giudizio: *«Ha saputo realizzare con l'applicazione di una tecnica esecutiva sicura, uno spunto narrativo, quasi fiabesco che esprime forte personalità creativa»*. L'opera vincitrice rappresentava un larice piegato sulla punta dal peso di un ragazzo che andava a congiungersi con la corna di uno stambecco. Purtroppo recentemente da Strambino è giunta la triste notizia che Isabella Corni, 38 anni, è rimasta vittima di un incidente stradale. La Punto dove viaggiava la Corni, con la sorella alla guida, è stata centrata da un'altra auto che non si è fermata al semaforo. Isabella Corni, incinta di quattro mesi era un'artista in una famiglia di artisti. Figlia del noto Francesco Corni, moglie di Alberto Bessone, a sua volta artista del ferro battuto. Noi Isabella la vogliamo ricordare sorridente e impegnata nel suo lavoro.



## Felice Cantonetti

Si è spento nella sua casa di Pecciola di Castiglione, Felice Cantonetti classe 1930. La sua vita, in sintonia con i tempi della sua giovinezza, lo vide tra le file degli spalloni, nei boschi e sull'alpeggio di Prer che ancora pochi anni fa frequentava con assiduità. Tra i nipoti annovera il campione Damiano Lenzi, ai vertici mondiali dello sci alpinismo. Lascia la moglie Rita Cigalotti e i figli Maria Pia, Gabriella, Marinella e Diego.



## Andry CP, l'anima di Macugnaga.net

In uno di questi meravigliosi giorni d'autunno se n'è andato Andrea Costa Pisani, Andry CP questo il suo nome usato sul web, questo il motore di Macugnaga.net. Da più di vent'anni il destino l'aveva lasciato immobile su una sedia a rotelle. Viveva a Intra, ma viveva di Macugnaga e soprattutto per Macugnaga. Nel 2011 era stato insignito della "Spiga d'oro" destinata ai giovani che si impegnano per il futuro del paese. Tutti lo ricordano sorridente, propositivo ed entusiasta di questa sua Macugnaga e del suo Monte Rosa. Ma riportiamo il ricordo dei suoi amici: *«Non è semplicemente mancato un uomo. È svanito un universo di simpatia a forma di cuore»*. *«Avrò un compagno nuovo nel vento che accarezza i sentieri del Rosa»*. *«Ha sempre creduto in ogni cosa facesse ed è stato di esempio per tutti quelli che lo hanno conosciuto»*. *«Macugnaga da oggi è più povera, e sarebbe stata già più povera, senza il suo entusiasmo»*. *«Andrea ha tanto amato la sua bella Macugnaga a dispetto della sua disabilità che non gli poteva più permettere di viverla come avrebbe voluto! La sua costanza sia di esempio per tutti quelli che, come lui, continuano a credere nella ripresa e nella ripartenza. Ora potrà guidarci da lassù»*. *«Che vuoto che hai lasciato, ma ora sei libero, il tuo corpo non è più un limite, puoi raggiungere le più alte vette. Veglia sulla nostra Macu che tanto hai amato e continua a sorridere»*. Erano centinaia le persone venute a rendere omaggio a questo ragazzo e a portare conforto alla mamma, Rita Lanti, al papà Gino e al fratello Mario. Da ottobre Andrea riposa sotto al Vecchio Tiglio. In ricordo di Andrea i suoi amici hanno aperto una raccolta fondi che saranno utilizzati per la

realizzazione di progetti d'abbattimento di alcune barriere architettoniche in Macugnaga. Altri fondi saranno destinati, sempre in ricordo di Andrea, all'Ambulanza. Chi volesse aderire potrà fare pervenire il proprio sostegno sul conto bancario BPN trassegnato dal seguente IBAN: IT77B050344548000000000046. Dei fondi raccolti sarà dato pubblico rendiconto.



### Voci dal forum

*«È tutto qui? È finito tutto così?»*... Queste le parole che don Maurizio ha continuato a ripetere durante l'omelia della cerimonia funebre per Andrea. E nella mente di tutti coloro che affollavano la chiesa stracolma saranno sicuramente affiorati mille ricordi di esperienze condivise, passi di un cammino affrontato insieme sulle impervie vie della vita. Noi non facciamo eccezione. Praticamente nove anni fa era iniziata la folle, incauta avventura che ha portato *macugnaga.net* e il suo forum a solcare le onde virtuali di internet. Un gruppo di persone che non si erano mai viste in faccia, una passione comune per un'antica terra colma di tesori sotto lo sguardo della montagna più bella del mondo. Pareva un azzardo, un hobby per passare il tempo, un modo per noi villeggianti di sentirci più vicini a quel paese lontano. Oggi è un forum con 17.000 messaggi, un gruppo su Facebook con oltre 1.300 membri, un sito statico su cui caricare contenuti sempre nuovi. E Andrea era il cardine di tutto questo. Era la pietra angolare su cui le mura, per quanto solide, sanno di doversi appoggiare per reggere il peso dell'edificio. Era la radice macugnaghesi che sa affondare nella terra fino a trovare il giacimento nascosto con cui alimentare sempre nuovo entusiasmo. Era il divulgatore instancabile delle bellezze indescrivibili del paese in cui era nato e aveva lasciato il cuore.

Ora Andrea non c'è più. E la domanda risuona insistente. *«È tutto qui? È finito tutto così?»*... La risposta è altrettanto insistente, e irrompe sussurrata con forza nel vento che scuote le foglie del Tiglio sotto cui Andrea ora riposa, mentre lo sguardo si innalza ancora insieme a lui verso le abbaglianti vette del Rosa. No, non finisce qua. Dopo mesi di trascuratezza, il sito è stato rinnovato e a poco a poco verranno rivisitate le vecchie sezioni e inseriti nuovi contenuti. Dopo un periodo di oscuramento dovuto alle operazioni di trasferimento su un altro server, il forum è tornato online, e a poco a poco tornerà ad essere il collettore di dibattiti, idee, racconti. Il gruppo non si è mai fermato, e continua e continuerà nella sua opera di aggregazione di appassionati e divulgazione di avvenimenti. L'annuale concorso per la realizzazione dei calendari tascabili ha raggiunto il record di partecipanti, e ora è compito delle giurie scegliere le foto che ci accompagneranno lungo tutto il 2015. Noi andiamo avanti. E vi aspettiamo, sul sito, sul forum, sul gruppo, per condividere assieme la nostra passione per Macugnaga. Perché Andrea ci ha insegnato a volare più in alto del Monte Rosa. E noi, insieme a tutti voi, vogliamo ancora volare con lui. Ciao Andry. I tuoi amici della Compagnia di Macugnaga.

## Irma Iacchini

Nei giorni scorsi si è spenta Irma Iacchini, 84 anni. Era nata a Quarazza, quando il piccolo paese era ancora popolato e il Lago delle fate era ancora un chimerico progetto. Figlia di Battista e Maria Imseng. Dopo la costruzione della diga che ha sommerso l'abitato, Irma è andata ad abitare a Staffa. Poi assieme ai fratelli e alle sorelle ha contribuito alla gestione dell'albergo ristorante Ghiacciai del Rosa al Belvedere. Tornata al piano ha lungamente collaborato con la sorella Emilia nella gestione della "Stella Alpina" senza tralasciare l'amorevole assistenza ai suoi genitori. Nella sua omelia Don Maurizio ha ricordato Irma per la sua illuminata fede. Lascia la sorella Maria e i fratelli Felice, Clementino e Carlo. Da novembre riposa sotto al Vecchio Tiglio.



## Silvana Frezza

La scorsa primavera è mancata a Ornavasso dove si era trasferita, Silvana Frezza. Figlia di Giacomo, caposquadra nelle miniere d'oro si era sposata con Cesare Bozzola che in Macugnaga gestiva tre macellerie: Staffa, Borca e Pestarena. Sposati dal 1960, dopo il matrimonio si erano stabiliti a Ornavasso dove Cesare aveva impiantato un'azienda di commercio di carni all'ingrosso. Lascia il marito Cesare, la figlia Stefania sposata con Luca Scolari e i nipoti Sofia, Greta e Filippo.



## Carla Galimberti

È giunta notizia della scomparsa di Carla Galimberti. La famiglia Galimberti ha frequentato Macugnaga da tempi lontanissimi. Me li ricordo a Ripa (casa Marone), me li ricordo allo Zumstein d'inverno per curare la piccola Anna (l'ala nuova dell'albergo era ancora in costruzione). Me li ricordo quando, il professore Antonio con il dottor Zanetta hanno organizzato il funzionale centro traumatologico di prima assistenza. Me li ricordo alla ricerca di una casa tutta per loro, avevano tanto puntato sulla baita dei "Birilli", ma la trattativa andò in fumo. Finalmente riuscirono ad acquistare il garage della baita "Gina" e con lo studio M.M. lo trasformarono in un bellissimo ed accogliente chalet. Carla era conosciuta da tutti; ha collaborato attivamente alle manifestazioni che nel tempo Macugnaga e l'Azienda turistica hanno organizzato: gincane, caccia al tesoro, mongolfiera, canaste benefiche... Lei partecipava alla vita del paese e del paese conosceva i problemi che ne ostacolavano lo sviluppo, la modernizzazione ed il rilancio turistico. Tutti in paese la ricordano con affetto e riconoscenza per tutto quello che ha lasciato, sia moralmente che materialmente. Lei aveva una parola buona per tutti ed era capace di elargire consigli molto utili a chi aveva bisogno di sostegno o per la soluzione pratica delle questioni. Ci mancherà Carla... ti ricorderemo sempre bella, elegante e serena, sempre presente nella tua Macugnaga.

L.C.



Coordinatrice regionale per "Terre des Hommes" in Giordania, Iraq e Siria

# Walser d'Oriente

Il personaggio  
Davide Rabogliatti

La scorsa estate, in Chiesa Vecchia si è tenuta una serata molto particolare durante la quale, Deborah Da Boit ha raccontato la sua esperienza di vita da cooperante in Medio Oriente, terra di guerra e scontri etnici, religiosi e culturali.

**Ma che strana questa walser che racconta un mondo che a noi sembra essere assai lontano.**

«Potere raccontare il mio percorso in questo luogo storico, direi magico, ha avuto un valore simbolico speciale e unico per me. Macugnaga mi ha accolto con calore. Quello che faccio ha stimolato la curiosità, la voglia di saperne di più e allora, grazie alla disponibilità e sensibilità di Don Maurizio Midali, eccomi qui a condividere le mie esperienze in questo luogo a me particolarmente caro. Qui, all'ombra del Vecchio Tiglio, le genti Walser si riunivano per prendere le decisioni fondamentali per la Comunità. E qui i miei familiari, amici, conoscenti e anche tanti turisti hanno riempito Chiesa Vecchia. Una bella serata ricca di emozioni, spontaneità e umanità. Nei giorni seguenti alcune mamme di Macugnaga hanno devoluto parte del ricavato della raccolta fondi a favore del Centro Estivo "Die Jungen Walser" a supporto dei progetti di "Terres des Hommes" in Siria».

**Ma com'è nata in te l'idea di intraprendere questa impegnativa strada?**

«Già durante gli studi universitari in Cattolica ho avuto l'occasione di mettere in pratica sul campo le conoscenze che avevo acquisito in fase di studio, svolgendo quattro mesi di volontariato a Katmandu, in Nepal, aiutando i bambini di strada. Questa motivante esperienza mi ha definitivamente convinto della bontà della strada intrapresa. Dopo aver vinto un bando Mae Crui del ministero degli Affari Esteri Italiani e del Comitato Rettori Universitari Italiani, ho svolto uno stage presso l'Ambasciata d'Italia a Lusaka, in Zambia. Il resto è venuto come conseguenza».

**"Terre des Hommes", come e perché?**

«L'organizzazione "Terres des Hommes", nasce in Svizzera e approda anche in Italia nel 1989 a Milano. Si tratta di un'organizzazione estremamente seria, rigorosa e puntuale, che concentra i suoi aiuti verso i bambini e le donne, le fasce più deboli e vulnerabili



Deborah impegnata con i bambini che partecipano alle diverse attività proposte dal personale di "Terre des Hommes"



Deborah nel campo profughi di Basirma, Governatorato di Erbil - Iraq del Nord.

in ogni contesto, sia in zone di guerra, sia di pace. Ho iniziato a fare volontariato presso Terres des Hommes, a Milano. In seguito mi hanno proposto uno stage lavorativo in Siria, e non ho più smesso. Giordania, Iraq e nuovamente Siria. Adesso ricopro il ruolo di coordinatrice regionale dei tre paesi. Sono ormai due anni che vivo stabilmente in Medio Oriente e ho avuto la fortuna di vedere e conoscere di persona la regione prima della crisi siriana e irachena».

**Medio Oriente: ieri culla della civiltà; oggi patria dell'instabilità e delle paure del mondo intero.**

«L'area del Medio Oriente, è un luogo affascinante, e indubbiamente, nonostante i pericoli oggettivi, con rammarico noto che, parte, delle informazioni

che vengono divulgate non corrispondono completamente alla realtà, che io ho modo di vivere quotidianamente. La guerra in Siria, ha coinvolto inevitabilmente anche i paesi limitrofi, e ha fatto sì che a oggi, ci siano più di undici milioni di bambini, donne e uomini, civili inermi, che hanno bisogno di urgenti aiuti umanitari per sopravvivere. Ci sono anche almeno tre milioni di rifugiati, persone che hanno dovuto abbandonare la propria casa, affetti, legami, parenti amici vita quotidiana per cercare un più sicuro rifugio nei paesi confinanti».

**Deborah in Medio Oriente: storie ed emozioni?**

«Ho avuto molte occasioni d'incontrare, parlare, aiutare molte persone, e quello che maggiormente mi ha colpito è

il contrasto fra la disperazione della gente che ha dovuto abbandonare la propria vita quotidiana, i propri affetti, e la forza d'animo con la quale reagiscono a questa situazione. Emergono un profondo orgoglio e una voglia assoluta di pace e di normalità. Ogni rifugiato desidera ardentemente poter rientrare nella propria casa, e si nota una profonda malinconia dovuta a quello che si è perso e alle difficoltà del presente e del futuro. Il rifugiato ha perso i suoi punti di riferimento della propria identità e cultura, e non ha una patria dove tornare a causa della guerra. La sua famiglia è spesso divisa e irraggiungibile. La sua lingua, le sue professionalità sono sminuite, senza valore, e nel fondo dell'anima di ognuno di loro, resta la speranza e la consapevolezza che questa situazione non potrà durare per sempre, e questa speranza da loro la forza e la determinazione per continuare in attesa di un cambiamento del proprio futuro. Ogni progetto realizzato da "Terres des Hommes" ha proprio la finalità di fare riscoprire l'umanità di queste persone. Operare in un ambiente di continua emergenza, comporta ritmi lavorativi veramente elevati, logoranti, soprattutto dal punto di vista psicologico - emotivo, ma la spinta positiva arriva dal volto delle persone che aiuti».

**Sei la walser del deserto?**

«Sono una walser molto radicata alle mie origini. Vengo dalla magnifica Macugnaga e le mie montagne mi accompagnano e mi danno forza ogni giorno, ovunque io sia. Compatibilmente con le emergenze e le situazioni contingenti, il rientro a casa è sempre una sensazione magnifica e desiderata. Attualmente divido il mio impegno fra Amman, Damasco ed Erbil, coordinando i vari progetti in corso di realizzazione nei tre paesi di mia competenza. Nel breve periodo rimarrò in Medio Oriente, a cui sono molto legata, ma confesso il desiderio di tornare in Italia e poter dare anche qui il mio contributo».



Deborah Da Boit nasce a Domodossola nel 1980. Figlia di Mario e Maria Pia Rabogliatti.

Frequenta il Liceo Scientifico "G. Spezia" a Domodossola. Si laurea all'Università Cattolica di Milano in "Scienza della cooperazione per lo sviluppo e la pace" votazione 110. Secondo titolo accademico, sempre alla Cattolica di Milano, Laurea Magistrale - Specialistica "Scienza delle relazioni internazionali e dell'integrazione europea" votazione 110 e lode.

Diploma di Emergenza umanitaria presso l'Istituto Ispi a Milano e successivo Corso di Alta formazione all'Istituto S. Anna a Pisa.

## Il calendario di "Ghet"

Grazie all'iniziativa dell'Associazione Promozione Eventi di Canfinello, è stato predisposto un magnifico calendario interamente dedicato al minuscolo e bellissimo borgo anzaschino. Canfinello è caratterizzato dall'appartenenza al Comune di Ceppo Morelli e alla Parrocchia di Vanzone. I suoi abitanti sono soprannominati "I Ghet ad Canfinil" (I Gatti di Canfinello) e con gli omologhi di Brolo, Bugnate e Strona danno vita all'annuale "Incontragatti". Il calendario, ideato e prodotto da Laurent Galloppini, presenta una serie di immagini, a colori, panoramiche e dei caratteristici scorci del paese. È realizzato in formato 30,5x42,30, stampato su carta fotografica e rilegato con spirale metallica. Il ricavato della vendita confluirà nel fondo cassa dell'Associazione. I calendari sono in vendita a Vanzone presso la tabaccheria "Da Pat" oppure dalla parrucchiera "La Maga dei capelli".

Innovativo progetto del Comune di Vanzone con San Carlo

## Coworking in montagna

Parte dalla consapevolezza che se non facciamo qualcosa per provare a combattere lo spopolamento delle aree montane sarà lui a battere noi. L'iniziativa ideata dall'assessore Damiano Oberoffer tende ad agevolare lo sviluppo di attività lavorative nei nostri piccoli paesi. Collegato all'iniziativa "InnovaTorre", il primo Acceleratore di idee imprenditoriali del VCO con sede alla Torre di Battiglio, nascerà a breve uno spazio di coworking pubblico (il secondo in Italia per un paese di montagna dopo quello di Veglio in provincia di Biella) che permetterà a giovani o meno di poter usufruire tutto l'anno di uffici di "lavoro condiviso" a costo zero presso il Municipio di Vanzone. Il coworking è uno stile lavorativo che coinvolge la condivisione di un ambiente di lavoro, spesso un ufficio, mantenendo un'attività indipendente. A differenza del tipico ambiente d'ufficio, coloro che fanno coworking non sono in genere impiegati nella stessa organizzazione. Attrai tipicamente professionisti che lavorano a casa, liberi professionisti o persone che viaggiano frequentemente e finiscono per lavorare in relativo isolamento. Il coworking offre una soluzione a questo problema di isolamento che tanti freelance sperimentavano, e allo stesso tempo permette loro di sfuggire alle distrazioni dell'ambiente domestico. La filosofia è questa: lavorare insieme per abbattere i costi (il comune richiederà solo un piccolo rimborso spese) e realizzare "cose magnifiche" con persone incontrate lungo il proprio cammino professionale, grazie alla contaminazione reciproca dei coworkers. Uno spazio di coworking potrà senz'altro agevolare nuove opportunità lavorative in valle e sostenere il lavoro dei più giovani, sempre che essi vogliano "rischiare" creandosi un'occupazione autonoma, coadiuvati se necessario dal team e dai partners di InnovaTorre. Gli uffici offriranno scrivanie personali, sala riunioni, stampante condivisa, internet wifi, sala d'attesa per i clienti e macchina caffè. L'idea che si sta portando avanti è anche quella di creare attorno al coworking, una "rete" fatta di acquisti scontati in loco, alloggi in strutture ricettive e affitti in appartamenti a costi inferiori rispetto al solito, ecc., per dare un appoggio pratico convenzionato a chi vorrà provare a restare/venire a vivere e lavorare in montagna... L'iniziativa è già stata presentata sul Lago d'Orta e alla Fiera IoLavoro VCO. Maggiori dettagli sul progetto visitando [www.innovatorre.it](http://www.innovatorre.it).

## Il miele del Rosa è il migliore!

Marco Perno di Calasca, ha vinto il primo premio con il suo "Miele di Flora Alpina" prodotto ai piedi del Monte Rosa. Il concorso fra i migliori mieli del Piemonte si è svolto nel Comune di Ferrere (Asti). Le diverse campionature di miele sono state analizzate presso i laboratori del Centro Apistico Regionale relativamente alle determinazioni chimico-fisiche e poi successivamente valutate da giurie composte da Assaggiatori iscritti all'Albo Nazionale degli Esperti in Analisi Sensoriale del Miele. Di ogni miele sono state valutate le caratteristiche visive, olfattive, gustative e tattili. Marco Perno si è classificato al Primo posto nella categoria "Miele di Flora Alpina" ed è stato premiato, nella Chiesa dei Battuti di Ferrere, dal sindaco, Silvio Maria Tealdi. Marco Perno svolge questa attività, da cinque anni, in quel di Calasca. Ha iniziato con tre arnie e tanta passione; attualmente ne possiede quindici che, da buon apicoltore, sposta seguendo le diverse fioriture. Marco dice: «Sono contento del risultato ottenuto che è frutto sì del mio lavoro, ma anche dell'ambiente in cui le mie api lavorano». Infatti ogni estate Marco porta le sue arnie a Macugnaga ed è qui che nasce il miglior miele del Piemonte. Il miele del Monte Rosa! Un miele walser! Un miele delicato da degustare con raffinata eleganza.

PREVENTIVO ON-LINE VISITA  
RX PANORAMICA -Tutto gratuito-  
FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO

**CLINICHE DENTAL QUALITY**

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

[www.dentistadomodossola.it](http://www.dentistadomodossola.it)  
Guarda sul sito le nostre promozioni

**0324 242292**

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola  
Dir. San. Dr. G.A. Pozzetti

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Impianto + Perno + Corona ceramica 980 euro

Sbiancamento Laser 240 euro

Protesi totale fissa con impianti 4900 euro



Dal "Cammino di San Francesco" alla Bocchetta dell'Uscio

# Domenico e Antonio pellegrini sulle vie d'Europa



Pellegrini a Roma.

Domenico Del Barba (81 anni) e Antonio Bovo (66) costituiscono un'affiatata coppia di camminatori instancabili. Ogni stagione è utile per allungare il loro personale "palmares". Dall'Italia alla Spagna. Dalla Francia al Portogallo. Loro sono lì, pellegrini sulle strade del mondo. Lo scorso autunno hanno percorso "Il Cammino di San Francesco" da Assisi alla città eterna lungo l'itinerario detto appunto "Via di Roma". Antonio dice: «Era da un po' che studiavamo questo itinerario e l'autunno è un buon periodo per percorrere i trecento chilometri dell'intero percorso». «Il Cammino di San Francesco»

coinvolge tutti i luoghi che hanno segnato la vita del Poverello di Assisi. I luoghi delle origini: Assisi e dintorni. I piccoli borghi e i paesini appartati dove si ritirava in preghiera. Domenico e Antonio hanno percorso il cammino da Assisi a Roma passando lungo le rive del lago di Piediluco per poi entrare nel cuore della valle reatina. San Francesco fece di questo territorio uno dei suoi luoghi eletti e da allora la splendida e verdeggiante vallata è denominata "Valle Santa". Qui avvennero tre eventi fondamentali della vita di San Francesco: scrisse la regola definitiva dell'ordine; compose Il Cantico delle Creature e realizzò il primo presepio della cristianità. La storia narra che giunse nel reatino nel 1223 e lasciò la valle nella primavera del 1226, pochi mesi prima della morte. Antonio prosegue il racconto: «Abbiamo attraversato luoghi significativamente carichi di spiritualità francescana, uno su tutti Poggio Bustone, il "paese del buon giorno" a ricordo del saluto di San Francesco ai suoi abitanti: "Buon giorno buona gente". Vorrei complimentarmi pubblicamente con Domenico (81 anni). Ha concluso un enne-

simo pellegrinaggio senza particolari problemi. Abbiamo avuto anche tanta fortuna: trecento chilometri percorsi ad ottobre in undici giorni senza pioggia e con temperature gradevoli». I due pellegrini, giunti in Vaticano, hanno prima ricevuto il "Testimonium Peregrinationis Peractae ad Limina Petri" e poi partecipato all'Udienza del Mercoledì di Papa Francesco. Tornati a casa, a Piedimulera Domenico e a Ciamulera Antonio, stanno già mettendo allo studio il nuovo

cammino. «Adesso un po' di riposo - dice Antonio - ma in primavera ritorneremo al "Camino de Santiago de Compostela" questa volta punteremo sulla "Via Portoghese", da Lisbona a Santiago passando per Fatima». Per non perdere l'allenamento, entrambi hanno accompagnato Don Gaudenzio Martini nel suo pellegrinaggio attraverso i monti da Castiglione a Forno di Valle Strona, dieci ore di cammino con il passaggio alla Bocchetta dell'Uscio a 2037 m



Domenico e Antonio lungo "Il Cammino di San Francesco".

## Calasca Castiglione, ricordati storici personaggi

Negli ultimi mesi l'Amministrazione comunale di Calasca Castiglione, guidata dal sindaco Silvia Tipaldi ha provveduto alla sistemazione della toponomastica del paese. In tal modo ha ricordato i personaggi storici particolarmente legati alla storia del paese.

A Calasca Dentro è stata intitolata a Don Paolo Boiti la piazza antistante la chiesetta frazionale. Don Boiti, nato a Calasca Dentro il 24 maggio 1763, svolse per quarantasei anni, dal 1790 al 1836, con dedizione e umanità il servizio pastorale e realizzò opere a beneficio della collettività di questo paese. Nel 1805 incoraggiò il fratello Giuseppe, emigrato a Roma, a trasportare in patria le spoglie mortali del soldato "San Valentino martire" divenuto poi compatrono della parrocchia ed eletto santo protettore della Milizia di Calasca. Con un generoso lascito di denaro, terreni e fabbricati, a favore dell'istruzione e della sanità, accrebbe il Monte di Pietà (Monte Pio) che fu fondato nel 1796 da Don Carlo Maria Tonna.

Il Monte Pio opera tuttora in quel di Calasca con il nome di Fondazione Tonna-Boiti.

Mori a Calasca nel 1836. In località Antrogna la piazza grande, dinanzi alla "Cattedrale fra i boschi", è stata dedicata al patrono San Valentino martire e la piazzetta adiacente al campanile e vicina all'ex Monte Pio è stata denominata Piazza d'Armi.

A Vigino lo spiazzo antistante l'oratorio frazionale è stato intitolato a Paolo Tognola; nato a Calasca nel 1790, laureatosi in ingegneria, divenne un illustre matematico; insegnò a Mantova dal 1820 al 1851. Tornava volentieri a Calasca nella casa di famiglia. Mori a Pavia il 19 marzo 1855. A Castiglione la piazza antistante la chiesa parrocchiale di San Gottardo è stata intitolata ai partigiani Sergio Jonghi e Aldo Saggio Salti assassinati all'alpe Colma dalla G.N.R. il 26 giugno 1944. A Barzona, la piazza davanti alla chiesa è stata dedicata a Don Carlo Maria Tonna. Le note rievocative segnalano che Carlo Maria Tonna nacque a Barzona nel 1741 e morì a Varallo Sesia nel 1827. Fu canonico presso l'Isola di San Giulio a Orta. Nel 1796 fondò il Monte di Pietà, oggi Fondazione Tonna-Boiti.

Risorse naturali per il turismo in bassa Valle Anzasca

## Le capre quadricorna

Ambiente  
Marco Sonzogni

Il nove marzo 2011 il quotidiano La Repubblica TV, a corredo di un video che mostra un allevamento di capre con quattro corna in una remota regione cinese, titolava: "Mai vista prima". Senza percorrere enormi distanze, per noi montanari poco avvezzi al volo aereo, basterà fermarsi una sera d'estate a pernottare al rifugio "Amedeo Pirozzini" in alta Val Segnara e avere il tempo di vagabondare tra le creste e i macereti per poterle, quasi sicuramente, incontrare. Da noi! In Valle Anzasca a pochi chilometri dalle case e dall'autostrada. Le quattro corna non sono simmetriche ma disposte senza alcuna logica apparente. Per questo, il loro incontro è ancor più sconcertante. Alcune, dello stesso ceppo genetico, hanno i padiglioni auricolari atrofizzati. Questi animali suscitano curiosità per la loro foggia che rappresenta qualcosa di ignoto, di occulto ma di irresistibile e riescono a sollecitare la nostra sensibilità istintiva verso la natura. Sono una risorsa per l'allevamento e per il turismo, basta saperla cogliere perché, a volte, per fare impresa basta poco, e non sempre è necessario deturpare e impoverire il territorio. Nelle valli limitrofe alla nostra hanno saputo farlo. Le immagini degli stambecchi arrampicati a piombo sul muraglione della diga del Cingino in valle Antrona, sono un esempio. Per documentarli, si muovono truppe televisive da tutto il mondo. Eppure non c'è nulla di più naturale di una capre selvatica che si arrampica su una roccia, seppur costruita dall'uomo. E' un fenomeno che si manifesta dovunque ci siano rocce e stambecchi.



Capra quadricorna.

Da sempre! Ma per creare interesse bisogna essere capaci di sollecitare le leve della curiosità umana. Anche per questo motivo, nell'ambito dei programmi di "Ossola 2030", in val Segnara è stato ripristinato il sentiero che, partendo dall'alpe Serra, attraverso gli alpi diroccati di Franco, Motte (dove si possono vedere i mulinetti che un tempo macinavano la pirite aurifera), Cortevicchia e Laghetti, raggiunge l'alpe Lago e il rifugio "A. Pirozzini". E' un tratto del percorso Wild Trail "TerraAcquaCielo" che si corre ad agosto. Le associazioni del territorio e l'amministrazione comunale di Calasca - Castiglione hanno proposto il suo inserimento nel catasto dei sentieri. Sull'altro versante, opposto alla Val Segna-

ra, tra gli alpeggi di Prer e Giocola si trova la Tana di Cücitt. E' una grotta di origine naturale provocata dallo slittamento dei roccioni di base. Presenta diverse diramazioni ed è stata esplorata più volte (ma non completamente) dallo speleologo ossolano don Pietro Silvestri (1931-1992) fondatore del gruppo speleologico del CAI di Domodossola e capo delegazione del Soccorso Alpino. Non è proponibile per la fruizione turistica senza l'aiuto di accompagnatori di escursionismo ed esperti speleologi, ma potrebbe rappresentare un motivo in più per visitare il nostro territorio. Di essa sono state pubblicate notizie su opuscoli locali ed è depositaria di antiche e affascinanti leggende.

Qui abitava l'Om salvagh - No era una tomba - No una miniera - Il mistero permane

## La tana di Cücitt

La curiosità  
Marco Sonzogni

Col travolgere della televisione nelle nostre case abbiamo perso l'abitudine di passare le serate a raccontarci storie come si usava nei bei tempi passati. Lo scritto sulla "Tana di Cücitt" che segue, non ha valore storico ma solo ambientale e popolare. Presentiamo, prima che scompaia, una realtà tradizionale locale dove campeggiano le sensazioni, il brivido, i gesti, il mistero, il trascendente, l'oltretomba, la fatalità. Si tratta alla fine, di gustare il sapore delle nostre piccole cose, dei piccoli fatti nell'interesse della nostra curiosità. Il sacerdote don Luigi Rossi nel suo pregevole e prezioso volume "Valle Anzasca e Monte Rosa" del 1928 racconta a pag 53: «...si narra che dalla tana di Cücitt, un profondo pozzo sulle montagne proprio tra Castiglione e Calasca, quando non c'era vento, usciva l'om salvagh a riscaldarsi al sole. La sera andava a veglia in un'alpe vicino; essendo nano trovava comodo sedersi sullo scaglione (arnià) del focolare dove insegnava a ricavare dal latte il burro, l'espress (cacio) e la mascarpa (ricotta). Ma una volta, appena seduto, dovette alzarsi di scatto perché lo scaglione era stato arroventato da una giovane che trovava importune le sue visite. Fuggì e scomparve per sempre. Ma l'interrogativo persistente che ha sollecitato la curiosità della gente che frequenta questi luoghi è l'origine di questo pozzo. Alcuni la chiamano caverna, altri pozzo ma i locali la chiamano tana, (tan in tedesco vuol dire caverna) altri ancora tomba, grotta o semplicemente buco. I geologi la ritengono una cavità naturale dovuta a spac-



Tana di Cücitt - Al centro Don Pietro Silvestri.

camento interno della montagna con slittamento delle rocce. Tuttavia lo studioso Paolo Bologna è assalito da un dubbio. Egli afferma: "quando nel 1956 arrivammo all'osteria di Vigino un cortese giovanotto ci disse che lui era stato da ragazzo alla "Tumba" ed era sceso per degli scalini semi diroccati. Altre persone confermarono la presenza di tali scalini tanto da indurre all'ipotesi che si tratta di una miniera o almeno di un assaggio". Dall'agosto del 1959 si sono susseguite varie ricognizioni, serie, che hanno evidenziato diverse gallerie di origine naturale (non manufatti) con le discese erose dalle acque. La prima seria spedizione fu condotta dallo speleologo don Pietro Silvestri, e composta da Paolo Bologna (relatore) E.Moise, F.Ferraris e da tale Marta, pastore all'alpe Giocola in qualità di guida che però non entrò nel sottosuolo e raccomandò di stare attenti agli spiriti. Racconta Paolo Bologna: "Dopo un cunicolo di tre metri si perviene ad una vasta sala di circa m 4 di altezza, larga sei e lunga dieci. Uno stretto cunicolo di quattro metri sbocca in una seconda sala meno ampia della prima ma molto più alta. Un altro cunicolo lungo circa 10-15 m si restringe al punto di impedire il passaggio di don Silvestri che è pur smilzo. Dall'imboccatura al punto estremo toccato da don Silvestri, il dislivello è di circa

15 m. Visto un pipistrello, alcuni grossi ragni in letargo, 4-5 teschi di capra, recuperati alcuni licheni e muschi che furono consegnati al Collegio Rosmini per eventuale studio. Per la cronaca in quella grotta siamo rimasti circa due ore mentre fuori nevicava. La temperatura era quasi calda; non abbiamo mai avuto sensazione di freddo". Nell'ottobre del 1959 don Pietro fece un'altra ricognizione inoltrandosi oltre il punto già raggiunto scoprendo un nuovo tronco di cavità e ripromettendosi di ritornare. Non ci risulta che sia tornato. L'avv. Rigoli racconto nel 1908 sull'Avvenire dell'Ossola che la "tumba" era abitata da sette uomini di altezza inferiore al metro. Il giornalista M. Bionda aggiunge: "...è diceria comune che siano scomparsi quando il despota crudele e cioè l'uomo osò per la prima volta oltraggiare con la polvere da sparo la divinità delle rocce". Le alpine di Boretta, Clotilde e Rosina Novaria dal Voce, affermano che una volta era caduto loro nella tana un cane che è poi uscito in fondo alla valle presso Vigino. Leandro Birocchi (il costruttore della cappelletta dell'alpe Prer) fa notare che l'esplorazione di questa cavità è assolutamente sconsigliata ad un individuo solo ed anche a gruppi non attrezzati. Il mistero e la storia della "Tana di Cücitt" resta in attesa di un nuovo capitolo.



Monitorato il ghiacciaio del Belvedere con webcam e stazione meteorologica

# Belvedere: ghiaccio vivo

Il progetto  
Maria Cristina Tomola

Un ambizioso progetto ideato e realizzato da Luca Sergio, fondatore di Meteo Live Vco ha messo sotto osservazione il ghiacciaio del Belvedere onde poter documentare i movimenti del ghiacciaio e la sua discesa a valle. È lo stesso Luca Sergio che illustra il progetto "Ghiaccio vivo": «Il progetto si propone, con la raccolta di migliaia di immagini che ci sta dando la webcam, di creare un video time-lapse sul movimento a valle della lingua glaciale del Belvedere. Questo ghiacciaio e il complesso geomorfosito della zona, sono i più studiati da qualche secolo a questa parte in Italia. Ciò nonostante tuttora non esiste un video del genere. Inoltre, con la stazione meteorologica installata, raccoglieremo quanti più dati possibili proprio in prossimità del ghiacciaio tra i due lobi. Secondo gli ultimi rilevamenti registrati da alcuni sensori, la lingua di ghiaccio scivola a valle di circa 30-50 metri all'anno, ma non ci sono immagini del movimento. Il ghiacciaio sembrerebbe che non sia più alimentato dal corpo prin-



La Est vista con l'occhio elettronico.

cipale, ma solo parzialmente dal ghiacciaio delle Locce. Se così fosse, stante le attuali situazioni climatiche, sarebbe destinato all'estinzione».

## Perché un occhio elettronico puntato sul ghiacciaio del Belvedere?

«Oltre alla realizzazione del video, la webcam offre una grande visibilità alla parete Est del Monte Rosa, la più alta delle Alpi. La webcam propone immagini sempre aggiornate, ogni 2 minuti, 24 su 24, su quattro ghiacciai: Belvedere, Locce, Nordend e Fillar. Basti pensare alla visibilità offerta dal nostro sito internet,

abbiamo visite da molte nazioni sia d'Europa sia dal resto del mondo senza tralasciare la visibilità nazionale. Altra diffusione molto corposa è quella legata ai vari social network». La webcam resterà attiva fintanto che la neve non sarà troppo abbondante. Le immagini raccolte finora saranno poi integrate con quelle che verranno accumulate nella primavera/estate 2015. Il video dovrebbe quindi essere completato entro la fine del prossimo anno. Una breve anticipazione sul movimento della struttura glaciale è già visibile sul sito [www.meteolivevco.it](http://www.meteolivevco.it).

## Anche il CNR di Pallanza collabora con voi?

«Sì, il CNR di Verbania collabora attivamente, al progetto "Ghiaccio vivo". Dario Manca si è occupato di tutta la parte tecnologica utile all'attivazione di una connessione internet per l'invio dei dati e delle immagini. Con loro collaboriamo anche su altri progetti in fase di studio e realizzazione con il posizionamento di altre webcam. È giusto ricordare che un grande aiuto l'abbiamo pure ricevuto dalla MTS, la Cooperativa che gestisce le seggiovie. E adesso non ci resta che sperare in un lungo inverno particolarmente nevoso e freddo, fino in pianura».



Luca Sergio.

# CAROTE DI GHIACCIO

Dalla base del ghiacciaio del Colle del Lys sono state estratte due lunghe carote di ghiaccio, il primo passo verso la costruzione di un archivio globale dei ghiacciai d'alta quota. La missione "Perforazione al Colle del Lys 2014" dell'Università di Milano-Bicocca ha bucatato il ghiaccio fino a raggiungere i 120 metri di profondità. La perforazione ha dato il via ad un progetto, promosso da EvK2Cnr, Cnr e Università di Milano Bicocca, che aiuterà gli studiosi ad analizzare i cambiamenti climatici dell'ultimo secolo su ambiente montano e atmosfera, ma anche ad avere un quadro di riferimento per prevedere le possibili variazioni future di clima e ghiacciai. Quella attuata sul ghiacciaio del Lys, nel gruppo del Monte Rosa, a 4.250 metri, è la più profonda perforazione in ghiaccio mai realizzata in Italia. Walter Maggi glaciologo e coordinatore del gruppo di ricerca afferma: «I ghiacciai alpini ad alta quota sono veri e propri archivi d'informazioni, essi possono risultare utili per monitorare le attività dell'uomo, oltre a registrare tutti gli eventi atmosferici

più rilevanti. A distanza di oltre cento anni assistiamo a un costante ritiro dei ghiacciai che mette in serio pericolo la reperibilità di queste informazioni. Per questo è fondamentale campionare la maggior parte di ghiaccio possibile e poter utilizzare in futuro la mole di dati acquisiti. Il Colle del Lys presenta un accumulo di circa cinque metri di neve l'anno e pertanto rappresenta uno dei pochi siti alpini che permette di ricostruire la storia climatica e ambientale degli ultimi secoli e di interpretare l'alternanza tra estate e inverno nella composizione dell'atmosfera, mettendo in risalto i probabili arrivi di polveri dal Nord Africa». Le preziose "carote di ghiaccio" sono poi state portate a Milano-Bicocca dove è attivo il "laboratorio polare" costituito da sotterranei integrati ad atmosfera controllata dove sarà possibile realizzare esperimenti e manipolare campioni che richiedono condizioni climatiche molto particolari. I grandi laboratori di ricerca sul ghiaccio sono dotati di camere fredde che possono raggiungere temperature di -50°C».

# Il sentiero del silenzio

L'emozione  
Marco Sonzogni

L'apertura del sentiero Serra - Laghetti realizzata lo scorso luglio dalle associazioni che hanno sostenuto il Wild Trail "TerraAcquaCielo" permette escursioni nell'ampio fornice dove sono posti gli storici alpeggi di Motte e Cortevicchia. Il percorso, di cui è stato proposto l'inserimento nel catasto dei sentieri, si sviluppa per circa 3,5 km. Prima di arrivare alle case dell'alpe Serra (alpeggio legato alla flottazione del legname - qui facevano la serra sul torrente Segnara) si devia a destra in un'ancora evidente mulattiera, ma ben presto bisogna scendere sul greto del torrente senza toccare l'alpeggio completamente diroccato e abbandonato di Pranco. L'alpe Motte (1559 m), considerato di scarso rilievo minerario e oggi completamente distrutto, conserva tra le rovine numerosi reperti minerari. Questi mulinetti piemontesi, sparsi in disordine tra "i lavazz", le ortiche e la vegetazione tipica dei "bilachèr" potrebbero essere riuniti e, accostati ad una mangiatoia o ai resti di una stalla, costituire un rustico monumento per ricordare, ai pochi che da qui passano, la fatica di questi uomini: minatori e alpigiani. Fino a pochi anni fa si poteva vedere un mulinetto per la macinazione della pirite, incastonato nel muro di una casa. In un documento dei primi anni dell'ottocento si legge: "sulla sommità del monte vedesi una caverna ricca di vari cristalli di monte, ivi trovansi un filone aurifero". Ma i vecchi preferivano parlare di alpeggi, della fresca loccia Beldruma e di quella



Alpe Cortevicchia.

della Madonna, ma talvolta incontravano gli ingressi abbandonati delle miniere. Oggi si distinguono da lontano quelle

contava Valentino, i numerosi alpigiani di quest'alpe avevano istituito una casera comunitaria che aveva funzioni di casei-



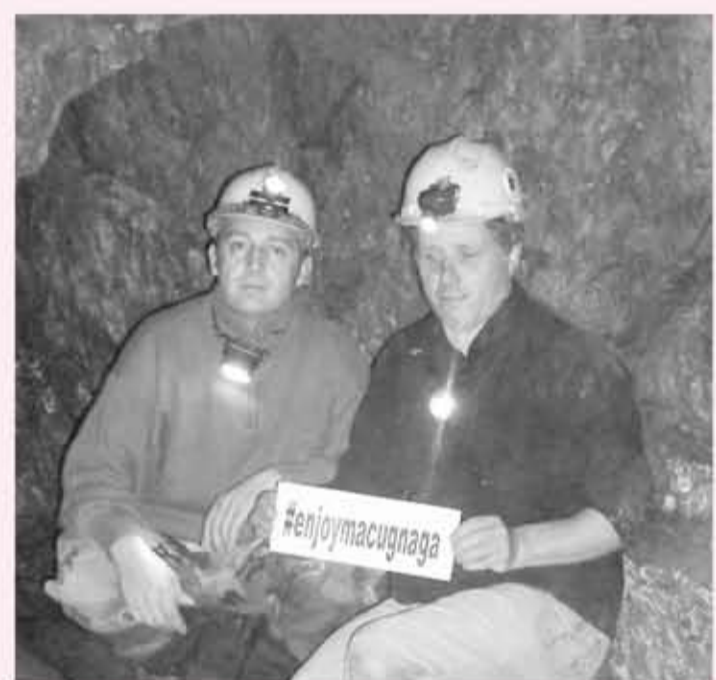
Alpe Motte- Mulinetti.

più in quota, lontane dalla vegetazione, perché sono anticipate da una rossastra discarica. Ricordo di aver parlato un tempo con Elio Boggio, Lidia Adobati (il prossimo 31 marzo compirà 102 anni) e Valentino Novaria loro mi hanno raccontato un pezzo di storia di quest'angolo di mondo. Nei primi anni del 1900, rac-

ficio, mensa, oratorio e punto d'incontro, oggi lo si chiamerebbe: centro polifunzionale. Un tempo da qui, era attiva una bella mulattiera che attraverso il passo del Riale (2027 m) scendeva in Val Rosenza ed Anzino. Da quest'alpeggio si vedono le case fatiscienti dell'alpe Cortevicchia (1595m) e da

qui, dopo il Crött di Agnù (Torrente dei montoni) si vedono a nord le montagne del confine, il monte Leone e a est il lontano pizzo Bernina. Le vedute degli alpigiani, dei minatori che uscivano a giorno dai budelli sotterranei. Li posso immaginare seduti sul pascolo a torcere tabacco e cartina. Davanti la casera di Elio, a Cortitti, l'alpe più alto di Segnara, esistono diverse incisioni su rocce affioranti e, poco discosto dal torrentello che attraversa il pascolo, si trova un bel mulinetto. Come fosse un museo a cielo aperto. La vegetazione rigogliosa e lo sradicamento di alberi e i vari smottamenti che hanno caratterizzato lo scorso inverno hanno complicato il lavoro dei volontari, ma non è stato facile districarsi neppure tra le giavine e le peccete per arrivare all'alpe Laghetti (1634m). Da qui, un sentiero curato dagli alpigiani di Lago conduce al bivacco Amedeo Pirozzini dove s'incontra il sentiero della G.T.A. che conduce a Campello Monti in Val Strona. L'apertura di questa via alpina che era nell'oblio dal 1971 anno in cui, per l'ultima volta Angelo e Gino Titoli condussero quassù una mandria, è stata possibile previo sopralluogo con gps e cartine topografiche, nonché attenendosi a testimonianze di vecchi alpigiani e boscaioli, e a ripetute frequentazioni muniti di motoseghe, decespugliatori, viveri e carburanti. È un sentiero che introduce in uno spazio integro e selvaggio, caratterizzato dall'isolamento e dal silenzio. Qui, in queste lande remote, si respira l'alto arcano che muove lo spirito di questa valle unica.

# Storica scoperta sulle alture di Pestarena VECCHIA MINIERA



Miniera del 1700 - Giovanni e Vincenzo foto ricordo.

Vincenzo Nanni, vicepresidente dell'associazione "Figli della Miniera", coadiuvato da suo fratello gemello Guglielmo e da Giovanni Samonini, sono riusciti a portare alla luce un altro pezzo della memoria storica delle miniere d'oro di Pestarena, l'oro del Monte Rosa. Vincenzo racconta: «L'antica documentazione da noi lungamente consultata indicava una zona ristretta in cui erano presenti varie gallerie minerarie. Il primo tentativo è fallito. Poi abbiamo trovato un accesso ben marcato ma la galleria si fermava dopo pochi metri. Qui c'era un ammasso di sassi e pietrisco che avrebbe potuto celare l'ingresso da noi cercato. Abbiamo scavato e i nostri sforzi sono stati ripagati. Siamo riusciti ad identificare una delle storiche gallerie minerarie scavate nel ventre della terra nel XVIII secolo. Lo stato di conservazione è molto buono.

All'interno della galleria sono visibili le "palanche" (spesse tavole di legno posizionate a mo' di binari su cui far scorrere i "vagoni" con il minerale da portare all'esterno). La miniera che abbiamo ritrovato si presenta piuttosto lunga e meriterà una maggior attenzione da parte nostra. Pensi che ci siano altre gallerie minerarie da trovare? «Certo che sì! Sono magari di difficile identificazione, ma con studio, tempo e un po' di fortuna riusciremo a scrivere ancora un pezzo della storia delle nostre miniere d'oro». Ma avete trovato l'oro? «Sì! Non quello che brilla, ma quello legato ai piccoli tasselli che ci permettono di analizzare e capire meglio la vita, le fatiche improbe dei minatori che nei secoli si sono succeduti nel sottosuolo del nostro paese! E' anche un modo per rendere omaggio a nostro papà e ai nostri nonni, tutti minatori».



# Wild Trail "TerraAcquaCielo" vissuto e raccontato dai protagonisti

Grandioso Festival del Trail – Un intenso programma

Cinque competizioni massacranti ma spettacolari corse sui monti della bassa Ossola e dell'Anzasca  
Percorsi, l'antica Strà Granda, la Via del Pane, la selvaggia Val Segnara e lo storico sentiero Beltrami

## Entusiasti ma esausti

Fra i protagonisti  
Marco Botti

Il 2 e il 3 agosto scorsi, a Pieve Vergonte, si è svolto il Festival Trail "Terra, Acqua e Cielo", quest'anno alla sua terza edizione, ampliata e ricca di novità: due giornate di gare e di festeggiamenti all'insegna della corsa in montagna su lunghe distanze e dislivelli da mettere a dura prova anche i trail runner più preparati. «Sono molto felice per il successo che ha riscosso questa edizione del nostro festival trail, malgrado il consueto brutto tempo abbia reso le gare ancora più dure di quel che già erano: tra tutte le competizioni, abbiamo infatti registrato oltre 340 partecipanti che si sono rivelati entusiasti per i vari percorsi». Con queste parole, l'ex ultramaratoneta Livio Tretto, ideatore della manifestazione, ci spiega l'esito del festival di questa specialità derivante dalla corsa in montagna. Ad affiancare l'A.S.D. Castiglione Ossola in qualità di ente organizzatore, i ragazzi lombardi dell'Insubria Sky Team, guidati dal presidente Marco Longhin, che si sono prodigati a coordinare le operazioni di logistica più disparate, dalla distribuzione dei pettorali e pacchi gara, al controllo sui percorsi e all'arrivo, alla gestione delle classifiche e al funzionamento delle riprese video in streaming. Le competizioni hanno preso il via il sabato mattina, con il vertical, il chilometro verticale: mille metri secchi su uno svolgi-



Le prime della 50km (da sin. Graziana Pe', Lisa Borzani e Nicoletta Rossetti). (Foto Livio Tretto)

proseguita presso il campo sportivo con ottima cena e musiche popolari. Il giorno successivo, dopo gli acquazzoni notturni, alle ore sei, prima della partenza in contemporanea dei concorrenti alla TAC Wild, TAC Short e alla TAC Twins, una tregua faceva sperare nel miglioramento del tempo. Ma nemmeno due ore dopo, si rimetteva a piovere con grandissima intensità e i sentieri nel bosco si trasformavano in autentici alvei di torrenti. I tracciati già duri diventavano molto selettivi e favorivano gli atleti più abituati a frequentare la montagna in condizioni estreme. Nella gara principe, la TAC Wild (53 km e 4000 d+), grazie ad una prova esemplare, arrivava per primo Giulio Omati, 28 anni, del Team Salomon, in 6h e 13'. Al secondo posto l'elvetico della US Capriaschese del Canton Ticino, Giorgio Pongelli, in 6h e 27' e ter-

(4h e 33'). Sul terzo gradino del podio, il marocchino Brahim El Arbaoui (ASD Veddasca Molinera), in ragione di un crono di 4h e 38'. Tra le donne, la migliore è stata Lucia Ferrarini (Nirvana Verde) in 5h e 52' che ha preceduto Daniela Margarini (Avis Verbania) in 6h e 03'; Monia Bacchetta (Full Fratini) giungeva terza, in 7h e 27'. Nella gara "breve", la TAC Short (27 km e 1900 d+), si imponeva il solito Cristian Minoggio, della Podistica Cannobio, nel tempo di 2h 51' (a fine estate, Cristian vincerà anche il circuito di gare relativo all'International Sky Tour). Al secondo posto Ennio Frassetto, del GSD Genzianella, in poco meno di tre ore (2h 59' 38") e al terzo posto il giovane Francesco Zoppis, dell'ASD Castiglione, in 3h e 12'. In ambito femminile, invece, sempre Annalisa Cappelletti (il giorno precedente era arrivata prima al vertical) saliva sul gradino più alto del podio, grazie ad un ottimo tempo di 3h e 49'. Seconda la verbanese Ombretta Mistrì, in 3h e 57" e terza la vogognese Luisella Viganò, in 4h e 04". Nella TAC Twins, la gara a staffetta con cambio a Molini, aveva la meglio la coppia formata da Fantoli Michele (Caddese) ed Enrico Zambonini (Genzianella), con un eccellente tempo di 6h e 05'. Maurizio Mora (Runner Varese) e Mauro Toniolo (Atletica Verbania), fermando il crono a 6h e 13', conquistavano il secondo posto; terzi (e primi come coppia mista), Alfredo Fasolo (Avis Marathon Verbania) e Michela Piana (Vale-tudo Skyrunning), in 6h e 57'. La prima coppia di sole donne è stata quella composta da Elena Colonna (Caddese) e Laura Crivelli (Avis Marathon Verbania), che ha percorso il difficile tracciato in 9h e 03'. Grande successo e ottime impressioni ha riscosso la rivista dedicata all'evento, distribuita in grande tiratura per l'occasione, contenente numerosi articoli e saggi riguardanti non solo la corsa in montagna ma anche la storia, la cultura e le tradizioni dei nostri territori. (Fra i tanti c'era anche l'estensore dell'articolo, TAC Short, pulizia e segnature dei sentieri e altro N.d.R.).



L'ultimo sorriso prima di affrontare la selvaggia Val Segnara...

mento di poco inferiore ai quattro chilometri. Sotto la pioggia battente, gli agguerritissimi atleti si sono inerpicati lungo il ripido sentiero che porta all'Alpe Pra, dove era previsto l'arrivo. Grande prova del giovane anzascino Mauro Stoppini, protagonista di una stagione in crescendo, che si "mangiava" i mille metri di dislivello in appena 41 minuti, seguito dal fortissimo Cristian Minoggio, anch'egli leader eccellente di questa stagione di trail e sky race, in 42'08" e da Fabio Cappelletti in 43'25". Tra le donne, la prima è arrivata l'insidabile Annalisa Cappelletti, in 52'27"; due minuti dopo, Ombretta Bellorini 54'29"; terza Antonella Arami, in 56'37". La serata è

zo il mitico "Trisca", Stefano Trisconi, portacolori del Team Dynafit ma anche in forza alla nostra ASD Castiglione, in 6h e 29". Tra le donne, la prima ad arrivare al traguardo è stata Lisa Borzani, del Team Vibram, in 8h e 13"; Graziana Pè (Iz Sky Racing) seconda in 8h e 24" e terza Nicoletta Rossetti (ASD Gravellona) in 8h e 43". Per la Only Wild, ovvero solo la parte selvaggia relativa alla Val Segnara con prosecuzione sul sentiero Beltrami (dal lago di Ravinella sino al Comune di Pieve Vergonte: in totale circa 35 km con 2500 d+), si è imposto Fabio Di Giacomo (Runner Valbossa) in 4h e 26", anticipando di nemmeno dieci minuti Max Valsesia, del Team Dynafit

L'ultimo  
Elio Piccoli  
(Lupi d'Appennino)

Di cielo ne ho visto poco per lo più mi sono immerso nel Wild (e che bello !!!) Sarebbe stato il massimo vedere anche l'azzurro del cielo ma mi accontento di aver portato a termine una grande, per me, grandissima gara. Ultimo nel tempo limite del cancelletto finale, ma ho completato i miei 53 km con 4006 D+. E' stata una gara bellissima, corsa praticamente tutta nel fango e nell'acqua, su sassi viscidissimi, attentissimi a dove si mettevano i piedi, quasi mai in piano. Wild Trail, veramente tanto Wild! Partiamo da Piacenza non appena chiuso il negozio; arriviamo dopo le 23.00. Si dorme in auto. Poco male tanto alle 4.00 dobbiamo svegliarci... Mangio lungo il viaggio in auto, guida Paola, che mi ha preparato pasta, bresaola e crostata. Alla mattina, per fortuna si parte alle 6.00. Incontriamo Ilaria (Pozzi) il nostro inviato (molto speciale. Il tempo minaccia ma tiene, ha piovuto buona parte della notte. Dopo i primi tre chilometri si sale subito in maniera decisa. Al 10° km abbiamo già un mille e trecento metri di dislivello in saccoccia. Ho subito l'impressione che oggi sarà più tosta di quanto avessi pensato. I ristori sono posizionati benissimo e l'acqua aggiuntiva si trova ovunque. Al primo controllo, Molini al 16°



Elio, da qui in poi sarà solo discesa...

della gara. Per un attimo mi passa per la testa di deviare sulla "corta" di 27 chilometri ma è solo un attimo. Al chilometro successivo incontro le scope, visto che dopo il mio passaggio vengono chiusi i cancelli, sono in tre e nonostante lo zaino e divisa da Forestale si rivelano veri e propri atleti. Un ottima compagnia che si rivelerà fondamentale nella descrizione dei posti e di qualche aneddoto passatempo. La prendo con calma, sarà lunga... Al 20° incontro un ragazzo che è intenzionato a ritirarsi e cerco di convincerlo a proseguire con me, ma i miei angeli custodi lo cassano. Capisco che stiamo entrando nel vero Wild... Risaliamo la selvaggia val Segnara a fianco dell'omonimo torrente, ammirando quel poco che il meteo concede: guadi mozzafiato e traversi interminabili, salite da paura e un sentiero traccia-

e grande alpinista, ride e mi chiede se il doping del posto di ristoro andava bene. Con lo stomaco galvanizzato affronto le tre salite che rimangono e all'ultima, prima del lago di Ravinella, patisco veramente tanto, ma mi consola il fatto che poi rimane solo la discesa. Il cancelletto è alle 17.00. Passo con mezz'ora di anticipo. Ho tarato bene i tempi. La discesa è scivolosissima ma tengo bene. Mancano pochi interminabili chilometri ma so che Paola sta tifando per me all'arrivo ed il pensiero di trovarla mi regala determinazione e forza. Il sentiero è un ruscello di acqua fresca per i miei piedi bollenti e i guadi li faccio tutti cercando di bagnarmi il più possibile. Ultimo ristoro e sette chilometri all'arrivo: tre di sentiero e quattro di asfalto; ci siamo! Saluto i miei tre angeli e gli altri ragazzi del Soccorso Alpino che nel frattempo si erano aggregati e mi tuffo nella discesa finale. Ecco Paola, a due chilometri dall'arrivo mi aspetta e comincia a correre con me, mi commuovo. Dalle finestre del paese cominciano ad arrivare i primi applausi e mi sento confuso. Sono l'ultimo, li ho fatti aspettare un sacco di tempo e mi applaudono... E' come se stessi vincendo. Mi sento un uomo solo al comando e dietro di me addirittura l'auto della Forestale con le quattro frecce che mi scorta. Mi sento un campione, mai avuta una sensazione del genere. Giro l'ultimo angolo e con stupore, vedo un sacco di gente che mi applaude. Lo speaker mi chiama per nome. Non capisco più niente. E' come se fossi su di una nuvola. Sono stordito dalla gioia: 13 ore e 51 minuti! Ho vinto!!! No dai, ha vinto uno molto più forte di me in poco più di sei ore, ma la sensazione è identica. Altro che maratona di New York qui è molto meglio!!! Al tavolo del ristoro mi bevo la sesta lattina di birra, in quattordici ore... Vado a tutta birra!



Ristoro per atleti, per servizio scopa e per gli addetti al controllo e all'assistenza. (Foto lavalledelrosa.it)

chilometro, ci arrivo con molta fatica in circa quattro ore e la discesa che auspico come fonte di recupero, si rivela in realtà un vero calvario, un toboga di 4-5 chilometri fatto di fango e sassi che mette a dura prova tendini e soprattutto i muscoli che regolano l'equilibrio. Al ristoro incontro Paola che mi aspetta lungimirante e mi aiuta per un cambio indumenti. WOW... Mi informa che Armando, Alfia e Giulio, gli altri Lupi d'Appennino, sono passati da non molto e questo mi conforta in quanto so che sono ben allenati e mi fa ben sperare per la riuscita

to e pulito in modo impeccabile, ma quanto lavoro hanno fatto!!!! So, per esperienza diretta, che raggiungere questi posti con gli attrezzi per la pulizia richiede tantissimo impegno e tempo; anche i Forestali sono stupiti del lavoro fatto. Il GPS perde il segnale.. ma il 30° km si materializza con un panino al salame, un paio al formaggio e una birra, la vita è salva!!! Grazie al gentilissimo addetto ai controlli. "Il più è fatto!". Non ci credo. So che dovrò tirare (con il passo che il mio fisico concede) fino alla fine. Roberto Pe, che ho scoperto essere guida alpina



A febbraio ci saranno i mondiali a Verbier e in aprile il Mezzalama a senso inverso

## Damiano Lenzi, l'uomo da battere



Damiano Lenzi.

Intervista  
Valentina Graziosi

Sta per ripartire la stagione dello sci alpinismo, Damiano Lenzi, l'atleta di casa nostra, classe 1987, è l'atleta di punta della nazionale di sci alpinismo. Nella stagione scorsa ha vinto tutto quello che si poteva vincere: la Pierra Menta, il Tour du Rutor, la Coppa del Mondo assoluta, Coppa del Mondo Vertical, Patrouille des Glaciers, Grande Cours e a maggio del 2013 il mitico trofeo Mezzalama. Una serie di magnifiche vittorie che costituiscono un record difficile da battere! Redatta da Valentina Graziosi e pubblicata dal sito online Neveitalia.it, che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione, riportiamo l'intervista al campione di sci alpinismo Damiano Lenzi.



Il salto dopo il trionfo.



Fans Club.

**Con i risultati eccellenti della passata stagione oggi sei uno degli uomini da battere. Cosa ti aspetti quest'anno?**  
«Per me la stagione scorsa è stata meravigliosa. Oggi mi alleno, sono pronto, preparato, ma sono anche consapevole che ripetersi non sarà facile...anzi, con un po' di ironia, ti dico che ho la consapevolezza che posso solo peggiorare».

**Ci sono tanti risultati da difendere quest'anno, cosa serve per riconfermarsi?**

«Oggi gli atleti dello sci alpinismo sono tutti fortissimi e ogni competizione è sempre difficile. Per ripetere un'ottima stagione serve che tutto vada per il verso giusto. Tanti fattori devono combaciare come è accaduto a me l'anno passato. Io mi sto allenando bene, sono al passo con lo scorso anno. Non bisogna mai ammalarsi, stare bene, godere di ottima forma fisica, ottimo allenamento e anche un pizzico di fortuna che non guasta mai perché la concorrenza è molto forte».

**Di te dicono che hai il motore di una formula uno e che vederti andare in salita fa paura. Qual è il tuo segreto?**

«Sono allenato. Però credo sia anche una dote naturale. Quando da ragazzino facevo gare di fondo mi accorgevo che ne avevo sempre più degli altri. È vero, il motore è buono, ma in gara nessuno regala niente e non bisogna mollare».

**Al tuo palmares cosa manca ancora?**

«Quest'anno ci saranno i mondiali di Verbier a febbraio e per me sarà il momento clou. Il titolo mondiale indi-

viduale ancora mi manca e la mia preparazione è improntata ad arrivare in forma a questo appuntamento. Dovrò dosare bene gli allenamenti per non rischiare di arrivare in forma troppo presto. La stagione è lunga e serve tener duro fino alla fine. Il mio obiettivo è arrivare al mondiale al 100% e poi tener botta fino a fine stagione».

**Quest'anno ci sarà anche il Trofeo Mezzalama, ma al contrario. Che ne pensi?**

«È una grande classica a cui non posso mancare. Quando è stato ufficializzato il percorso mi sono chiesto se gli organizzatori avessero deciso di invertire il tracciato di gara partendo da Gressoney-La-Trinité per arrivare a Breuil-Cervinia perché or-



Matteo Eydallin e Damiano Lenzi.

mai eravamo diventati troppo bravi sul tracciato storico. Ma, a parte le battute, credo che non cambierà nulla per quanto riguarda i valori in campo: i più forti saranno sempre davanti. Poi, visto l'importante anniversario dei 150 anni della conquista del Cervino è bello che la festa di chiusura si faccia a Cervinia».

**Cosa ti piace dello scialpinismo e cosa invece trovi duro?**

«Amo vedere lo striscione con scritto FINISH... (sorride), prima degli altri naturalmente. La cosa più bella è l'arrivo e poi da lì è tutto facile: la festa, gli amici, il mio fans club... tutto fantastico. Credo che il bello di questo sport sia dato dall'ambiente della montagna e delle gare, fatto ancora di gente semplice e pulita. Il duro viene nella preparazione e nel tenere i ritmi altissimi su cui giriamo. È difficile tener duro soprattutto nelle gare a tappe come il Pierra Menta o il Tour du Rutor: alla mia ultima partecipazione, ad esempio, avevo la febbre, mi ricordo che ero seduto in un gatto delle nevi cercando un po' di caldo prima del via. Poi, quando sei partito vai, arrivi fino al traguardo dando il massimo. È il bello di questo sport».

**Hai anche un fans club?**

«Sì, sono gli amici del mio paese, sono grandiosi. Hanno una pagina Facebook e mi seguono negli appuntamenti più importanti. Anche questo è il bello dello sport: poter fare festa con gli amici!».

Damiano Lenzi, il LENCE, sarà l'uomo da battere. Naturalmente questo ragazzo di Ceppo Morelli, dove vive con la famiglia, non ha nessuna voglia di smettere di vincere. Il suo obiettivo, non troppo segreto, restano i mondiali di febbraio. Nelle gambe ha una media di 750 ore all'anno di allenamento che fanno circa 1200 metri di dislivello al giorno, pari a 400 mila metri l'anno.

## Stefano, il finisher di casa nostra

L'impresa  
Walter Bettoni

La valle Anzasca è da sempre una delle patrie della mitica "Marcia in montagna" divenuta poi "Corsa in montagna" e oggi giorno evolutasi anche in UltraTrail. Ma il Tor des Géants è ancora un'altra gara. Cos'è il "Tor" lo spiega Stefano Balossi che, lasciato il forno del pane che gestisce con Cristian Rommen a Macugnaga, ha affrontato la massacrante kermesse valdostana. «Si quest'anno ho corso e completato il Tor des Géants, una passeggiata... massacrante, dura, terribile, ma anche stupenda con i suoi panorami mozzafiato, i suoi silenzi sconcertanti, il percorso infinito». Questi i numeri del "Tor": 330 km; 24000 m + 25 colli, 7 basi vita e 150 ore di tempo massimo. Il Tor des Géants è la prima ed unica gara che unisce la lunga distanza all'individualità del corridore, non sono imposte dall'organizzazione tappe forzate, vincerà chi metterà meno tempo gestendosi i riposi e le fermate ai ristori. 740 partiti 444 arrivati! Fra loro appunto Stefano Balossi. «Prima di schierarti alla partenza del "Tor" è necessaria una lunga e meticolosa preparazione. Era da un anno che mi allenavo. D'inverno con le pelli, in estate di corsa e un po' di bici. Alternanza di allenamenti corti (10/20 km) e lunghi (50/60 km). Percorsi fatti di giorno e di notte per un totale annuo di 2300km con un dislivello totale, tra scialpinismo e corsa 175000 m + Per una gara come il "Tor" è pure necessario avere un ottimo supporto logistico, il mio si chiamava Nicola Morabito. Lui è stato tempestivo e determinante in ogni punto d'incontro».

**Ma la tua corsa è stata un'impresa in solitaria?** «Una competizione così lunga e complessa è preferibile programmarla e viverla in solitaria. È molto difficile trovare qualcuno che vada esattamente come te e poi ognuno ha le proprie esigenze: rifornimenti diversificati, abbigliamento, esigenze fisiologiche. La compagnia la si trova strada facendo». **Tu che sei uno dei finisher 2014 quali sono le tue immagini del "Tor"?** «Ridurre il "Tor" in poche immagini è impossibile. Giorno. Notte. Sole. Pioggia. Folla festante. Silenzi assordanti. Alba. Tramonto. Fame. Sete. Sonno. Dolore. Gioia e potrei continuare; qui è racchiusa tutta la gara. Dovendo sottolineare delle immagini, inizio dalla partenza, domenica 7 settembre. Le emozioni sono alle stelle, attraverso Courmayeur fra due ali di folla che incita tutti, l'effetto è da pelle d'oca! All'arrivo a La Thuile, sono accolto con un tifo tipo Tour de France. Entro al rifornimento, passo il chip, e vedo che sono 89!!!! Meglio rallentare se no salto. Non posso dimenticare il col Fenetre 2854 m e la prima notte di gara. Seguo il consiglio di tanti e non dormo. Arrivo a Rhemes Notre Dames, sono le 2,20 di lunedì 8 - km 64. Rifornimento e via verso il col dell'Etelor 3002 m, ma il mancato sonno inizia a farsi sentire. Accuso colpi di sonno pazzeschi e sono in mezzo al nulla. Ad un certo punto vedo una stalla, sembra un miraggio. Entro, mi sdraio

su un'asse e dormo trenta minuti. Mai dormito così bene! Riparto e scollino alle 6, inizia ad albeggiare, uno spettacolo fantastico! L'immagine successiva è per la nostra "Cima Coppi", il col Lozon 3299 m. È una giornata bellissima senza una nuvola; la salita è lunghissima, scollino, mi fermo a prendere fiato e anche due volte in ruscelli a raffreddare i piedi per non mandarli in ebollizione. L'immagine del terzo settore Cogne-Donnas è legata alla nebbia. È una notte umida e scollino ai 2827 della Fenetre de Champorcher nella nebbia e con un temporale in arrivo. Corro in discesa su un terreno viscido e non sempre individuabile. Entro al rifugio Dondena e si scatena il temporale, ne approfitto per dormire un'ora. Riparto e arrivo a Donnas dove vengo accolto da Nicola e da altri amici, questi incontri ti danno una forza inimmaginabile. Sono le 9.44 di martedì. Della tappa più lunga del "Tor" ricordo un'immagine molto, ma molto bagnata. Tanta acqua e tanto sonno! Ma andiamo per ordine. Le previsioni segnalano forti temporali in tarda serata e nell'ascesa al rifugio Coda 2224 m arriva il primo. Entro a bere qualcosa di caldo. Ci sono troppi atleti sarebbe meglio andare, ma come metto fuori il naso si scatena l'inferno. Per un po' rimango sulla porta ma poi parto e fatti pochi metri sono completamente zuppo. Sono le 23 quando arrivo al lago Varnio, qui c'è una cascina adibita a rifornimento e "dormitorio".



Stefano Balossi in compagnia di Tiziano Rolando e Pierluigi Piralla. (Foto Nicola Morabito)

Siamo in venti dentro uno stanzone freddo e umido. Vestiti e scarpe sono stesi vicino ad una stufa a pellet che purtroppo non fa miracoli. Riesco a dormire un'ora su una branda sfondata, mi rivesto, bevo qualcosa di caldo, mangio e riparto; per fortuna non piove più. Finisce l'acqua comincia il sonno! Alle 3.30 arrivo al Colle della Vecchia; il sonno che ho è pazzesco, riesco ad addormentarmi appoggiato sui bastoncini, dormo 1-2 minuti poi riparto, ma duro poco, ed inizio a dormire camminando! Arrivo a Neil alle 5.54, ma non mi ricordo le ultime due ore e mezza. Le ho trascorse nel fango e dormendo. Crollo su di un tavolino e dormo seduto per un'ora. Il sole mi sveglia e riparto per l'ultima salita prima di Gressoney. Nel frattempo Nicola è venuto a cercarmi, mi si è scaricato il cellulare e quindi lui non sapeva dov'ero. Mi accompagna fino alla base vita dove arrivo alle 12, dopo una tappa di quasi 24 ore. Vado a dormire puntando la sveglia alle 17, ma la sveglia suona e io non la sento! Riparto alle 19.09. Ho perso 130 posi-

zioni! Qui l'immagine è rabbiosa e anche la mia gara lo diventa. M'impongo un ritmo più alto e quando arrivo a St. Jacques ho già recuperato trenta posizioni. Alle quattro di giovedì mattina entro al rifugio Grand Tournalin, dormo un'ora e poi via verso Valtournenche. Alle otto e mezza vengo accolto da un gruppetto di amici che mi accompagnano per un paio d'ore. C'è spazio anche per l'immagine del dolore. Il ritmo sostenuto mi permette di recuperare posizioni su posizioni, ma su una distanza di oltre trecento chilometri questo sforzo lo si paga. Alle 20.24 arrivo ad Oyace in Valpelline. Accuso un po' di dolori, ma mi manca solo un colle prima di arrivare a Ollomont. Stringo i denti, faccio finta di nulla e via, ma ecco tornare i colpi di sonno. Cerco di combatterli alzando la musica e con un occhio chiuso e uno aperto arrivo alla base vita. Riposo malissimo, le brandine sono troppo al caldo e i dolori cominciano ad essere insopportabili. È l'ora dell'immagine con l'errore. Sorge l'alba. Sarà l'ultima della mia gara e allora via deciso. Arrivo a Bosses con largo anticipo. Qui mi sta aspetta Nicola e con lui c'è pure Carlo, il mio compagno di tante gite e gare di sci alpinismo. Una stretta di mano e poi assieme per gli ultimi chilometri. Oramai è fatta! La gioia mi porta alla distrazione e allo sbaglio. Dopo un po' mi accorgo di essere finito molto più in basso rispetto al tracciato di gara. Con uno scatto inimmagi-

nabile, (dopo 310 Km) correndo per prati ripidissimi, riprendiamo la retta via. È ora dell'immagine finale! Quasi in scioltezza salgo verso il colle Malatra 2936 m, è l'ultimo della lunga serie. Sono in compagnia di amici, ma c'è spazio anche per la malinconia e la tristezza. Questo viaggio, questa avventura, questa sofferenza, questa bellezza sta per finire. Mi scappa una lacrima, ma è di gioia! Ho coronato un sogno. Un sogno inseguito per anni. Un sogno fatto di sacrifici e rinunce. L'ultima immagine è quella della finish line: il sogno di una vita! È lì che mi aspetta. Davanti a lei ecco Ettore Pettinaroli, che incitandomi mi accompagna verso il traguardo. Entro nel rettilineo finale. La gente applaude. Incomincio a non capire più niente. Arrivo sul tappeto rosso e le emozioni escono tutte insieme. Taglio il traguardo. Ho vinto! Ho vinto la mia gara! Abbraccio i miei genitori, hanno vinto anche loro. 127 ore e 54 minuti il tempo finale. Un'esperienza unica. Un'esperienza da ripetere per gustarla ancor meglio».



Venticinque anni... quanta aria è passata sotto le ali

## L'affascinante volo dinanzi alla Est del Rosa

La storia  
Davide Rabogliatti

Alzi gli occhi verso la parete Est del Rosa, e li vedi volteggiare, appesi ad uno sgargiante parapendio. Salgono e scendono seguendo i capricci del vento. Il fascino di un volo di fronte alla Est è un grande richiamo. Arrivano da ogni parte del mondo e si librano leggeri dinanzi al Rosa, che pare guardarli sornione e meravigliato. Fra i tanti siamo riusciti a parlare, subito dopo un preciso atterraggio, con Pier Giorgio Ghizzo, forse uno dei più preparati ed esperti che volteggia nei cieli del Monte Rosa. Normalmente è impegnato nel suo ristorante all'Alpe Burky, ma ogni tanto riesce a lasciare piatti e fornelli e preso l'equipaggiamento, sale in quota, il più delle volte a piedi, per poi ridiscendere con la vela. Lo fa anche in inverno con gli sci. Lo fa da oltre venticinque anni. Ma sentiamo la sua storia: «Ho iniziato a volare nella primavera del 1990, insieme con un'altra decina di ragazzi della valle, che però poi hanno smesso.

A insegnarmi l'arte del volo è stato Lele Langone, lui volava già dal 1986, prima con il deltaplano, poi dal 1989 con il parapendio. Varrebbe la pena ricordare che a Ceppo Morelli, nel 1985, un gruppo di appassionati, quasi tutti anzascini, ha fondato il Delta Club Monte Rosa, per condividere le esperienze, le emozioni legate alla gioia di librarsi in aria. Ma torniamo al parapendio. Io ho sempre associato il parapendio alla montagna. Oggi si parla sempre più spesso di "Hike e Fly" e sembra che abbiano scoperto chissà cosa, ma si tratta solo di una moda del momento, un'altra parola in inglese, per indicare quello che qui si fa da sempre, cioè salire le montagne con la vela in spalla, per poi scendere volando, cioè "paralpinismo". Un poco quel che è successo con lo sci fuori pista, che oggi tutti chiamano "freeride".

**Ricordi il tuo primo volo?** «Era il 19 giugno 1990. Sono decollato da "Case Lavera", alle falde del Moncucco. Avevo una vela a dieci cassoni, con efficienza talmente ridotta che non ho fatto nemmeno una virata per non perdere quota ed essere così sicuro di riuscire ad arrivare all'atterraggio nella piana di Domodossola. Mi sembra preistoria. Ho compiuto centinaia di voli in diverse parti del mondo, ma quelli che ti restano più dentro sono quelli legati a doppio filo con il Monte Rosa». **Ad esempio?** «Il volo in tandem dalla Cima Jazzi. Tutto inizia con una telefonata. Il mio amico Luca Schwarz mi chiede: "Vuoi venire alla Jazzi con me?" «Sì, a patto che poi effettuiamo la discesa in parapendio biposto dalla cima! Alle cinque del mattino siamo già in salita; il parapendio nello zaino di uno e gli imbraghi in quello dell'altro. Affrontiamo la salita per la "Via delle Guide", più bella e diretta. Siamo sulle rocce appena sotto il cornicione, a 50 metri dalla

croce. Mi giro e guardo giù: Macugnaga, il Ghiacciaio del Belvedere... il Paradiso di sicuro è qui! La vista sulla Est mette i brividi: Sono stregato da questo posto. Sono le 9.40 siamo in vetta, soddisfatti, ma non c'è tempo da perdere, stanno salendo dei nuvoloni. Stendo la vela e decido di decollare verso Nord girando poi sopra al passo del Nuovo Weisssthor. Tutto ok. Luca è tranquillo. Il vento è leggero da nord, perfetto per decollare dalla Cima Jazzi. Luca sei

no è oggi? E' il 23 settembre 2010, il centesimo anniversario della prima trasvolata delle Alpi compiuta da Chavez. Geo Chavez, un mito per me. Il destino ha voluto che anch'io, cent'anni dopo valicassi il confine, pilotando il mio parapendio». **Ma il tuffo fuori sulla Est?** «Il mio sogno nel cassetto era di decollare dalla Capanna Margherita a 4554 m sul Monte Rosa. Ma! Il mio ma era così sfaccettato: salire a piedi e uscire sulla Est. La faccia del Monte Rosa è qui!

prenotazioni". «Sia io sia lei sapevamo che ciò non era possibile! Ad Alagna vado con mio zio Eligio, suo figlio Andrea e Riccardo Ronchi, amico di tante pedalate. Saliamo con la prima corsa della funivia e dalla Indren ci incamminiamo veloci, evitando le corde fisse sotto la Gnifetti. Con me ho portato la vela da Speedfly (una minivela, molto più veloce, più dinamica e in virata, più divertente, ideale per i voli in montagna). Nello zaino di Andrea ho messo il paracadute d'emergenza e una piccola telecamera. Al Colle del Lys, mio zio mi richiama all'ordine ricordandomi che lui ha passato i sessanta... Proseguo così da solo fino alla Margherita, dimenticando telecamera e paracadute di soccorso. In meno di tre ore sono su.

Il vento è zero, quasi perfetto. Un'emozione mi prende: capisco che oggi è il mio giorno! Vengo accolto da Steu che già grida: "Fai in fretta prima che salgano i nuvoloni dal fondovalle!". «Mi preparo velocemente, ma il paracadute d'emergenza è rimasto nello zaino di Andrea». «Ti do il mio!» «E' Steu che risolve il problema e mi aiuta a prepararmi per il decollo. Lì affianco c'è anche Nicola, una guida alpina di Varallo che quando capisce che voglio uscire sulla parete Est, fa una faccia strana. Ma io ho deciso di uscire proprio da lì, sopra Macugnaga, dove c'è mia moglie che mi aspetta... in cucina o meglio che cercherà di vedere quel puntino quasi invisibile lassù. La vela è stesa bene. Prendo l'ultimo respiro e inizio la mia corsa, accelero e sono in volo, ma sono basso, troppo basso... una piccola folata d'aria mi regala un metro in più di quota... sono fuori nel vuoto, sono immerso nel cuore della parete Est del Monte Rosa! Giù veloce, Maria mi aspetta in cucina... dopo soli tredici minuti di velocità e adrenalina pura, atterro a Pecteto: il mio sogno è diventato realtà! Se è così bello e facile lo farei anch'io.

«Non c'è problema! Dopo un volo in biposto... potremmo parlare la stessa lingua e poi potresti entrare a far parte del "Delta Club Monte Rosa" che è qualcosa di più di un semplice club: è la nostra identità, l'orgoglio di un paesino di montagna dove, nel 1985, Luigi Franchini, il mitico "Gen", ha fondato quest'associazione di volo, che è una delle più vecchie d'Italia. Lasciami anche fare un invito a miei colleghi del mondo della vela: venite a provare l'ebbrezza di un decollo dal Monte Moro. Con i suoi 1500 metri di dislivello, i suoi canali fuori dalle piste e i pendii belli aperti, è disegnato per il volo a vela ed è uno dei posti più belli e apprezzati delle Alpi. Venite a provare la gioia di volteggiare al cospetto della parete Est del Rosa o ancora assaporare il Canalone Marinelli e tutti i seracchi pensili su cui "raidare". Quando verrete fatemi uno squillo, il mio telefono attende e, se Maria mi lascerà uscire dalla cucina, voleremo assieme».



Pier Giorgio Ghizzo in preparazione prima del volo. (Foto Ghizzo)



Decollo dalla Cima Jazzi, 3803 m (Foto Ghizzo)



Volteggiando dinanzi alla Est del Rosa. (Foto Ghizzo)

pronto? 3,2,1.....corri, corri, corri...» e siamo in volo a 3800 metri. Spettacolo puro! Veleggiamo sulla linea di confine fra Svizzera e Italia sotto di noi la Valle Anzasca e Macugnaga. Dopo venticinque minuti di volo, atterriamo nel prato dei "Mischer" a Pecteto. Sono le 10.30. Solo 5 ore e 30, dalla partenza! Ad attenderci, c'è mia moglie Maria, che mi dice: "Lo sai che gior-

L'imput arriva ancora con una telefonata. Sono le 20.00 del 15 luglio 2013, è mio cugino Steu (Stefano Lanti), dalla Margherita che mi dice: "Domani sarà la giornata perfetta. La pressione nelle Alpi sarà pari a zero e quindi niente vento". «Irrinunciabile! Guardo mia moglie Maria che sorride e dice: "Ok, vai! Ma domani a mezzogiorno devi essere già in cucina; ci sono parecchie

Preparatevi o verrete asfaltati dai torrentisti

## La valle dei canyon



Un tuffo dove l'acqua è più blu. (Foto Vertical Trek - Vigevano)

Sono ben venticinque i rii locali sfruttabili per l'attività di canyoning presenti in Valle Anzasca, regione che in questi ultimi anni viene sempre maggiormente valorizzata sia a livello nazionale che internazionale dagli appassionati di questa divertente disciplina che ogni anno richiama centinaia di sportivi che si cimentano nella discesa delle cascate dei torrenti. "Preparatevi o verrete asfaltati dai torrentisti" è questo il monito lanciato da un responsabile della scuola di canyoning francese CREPS, la scuola professionale per la formazione di Guide Canyon leader europeo, invitato a partecipare ad un workshop specifico sul tema svoltosi alla Torre di Battiglio nel mese di settembre, in occasione di una sessione formativa per le future Guide professioniste. I numeri di questo sport si stanno già facendo sentire: in soli due anni sono praticamente triplicati! Sommando gli sportivi indipendenti, gli avventurosi che si appoggiano ai professionisti ed alle associazioni sportive per uscite guidate e i partecipanti ai vari corsi di formazione che si sono tenuti in Valle Anzasca nell'ultimo anno, arriviamo a contare circa 600 appassionati giunti in valle per scoprire percorsi spettacolari come il Rio Lasino, la Val Bianca, il rio Mondelli, la Val Segnara e molti altri ancora. Il canyoning può rappresentare una grande occasione per la crescita del turismo e dell'escursionismo locale per gli anni futuri. Consci di questo, l'amministrazione comunale vanzonese e l'A.S.D. Vertical Trek, associazione sportiva che opera sul territorio, hanno lanciato un tavolo di lavoro sul tema, anticipato da una serata di proiezioni e una mostra fotografica alla Torre di Battiglio. Il tavolo, a cui sono stati invitati i comuni anzascini, ha dato inizio a un percorso virtuoso verso l'agevolazione e promozione di questa nuova attività ludica e sportiva col chiaro obiettivo di attirare una nuova generazione di turisti sportivi. Un'attenta analisi della situazione attuale ha messo in evidenza che gli interessati al canyoning si fermano soltanto per la giornata di attività, consumando al massimo un pasto in loco. Uno degli obiettivi principali per uno sviluppo sostenibile è quello di ampliare almeno ad una notte il soggiorno degli escursionisti, che diventerebbero di fatto "turisti". Si partirà quindi dalla riorganizzazione dell'accoglienza, dell'offerta torrentistica e di promozione di tutte le attrazioni locali, aspetti che dovranno essere integrati fra di loro per proporre dei "pacchetti" completi. Tutti le nuove attrazioni troveranno spazio in un unico portale web e verranno promosse attraverso la distribuzione depliant e materiale informativo, in modo da poter creare una proposta chiara, semplice ed immediata per il visitatore, con l'obiettivo di creare un'opportunità plurigiornaliera. Il lavoro è appena iniziato e sicuramente coinvolgerà tutti gli operatori commerciali e turistici valligiani, direttamente o indirettamente. Da non dimenticare che un giorno fare la Guida Canyon potrebbe diventare una nuova attività lavorativa per tanti giovani e disoccupati della Valle Anzasca!

Damiano Oberoffer

Lucio Pirozzini diviso fra ciclocross, mountain bike e gare su strada

## Il cannibale vince ancora

Lucio Pirozzini, classe 1952, ha raggiunto un altro traguardo della sua brillante carriera sportiva di ciclista. Passano gli anni e cambiano le categorie; dalla supergentleman A è approdato alla B che dura fino al compimento dei settantacinque anni. Nel ciclocross il cambiamento è già avvenuto, (il prossimo anno nelle altre specialità) ma nel campionato cominciato il dodici ottobre a Villareggia (VC), si è permesso di battere tutte le categorie Gentleman raggiungendo i concorrenti più giovani. Dopo questa notizia comincia a elencare vittorie tra cui una gara di Mountain Bike a cronometro di campionato europeo a Chignolo Po. Si è classificato al terzo posto in Coppa del Mondo di Mountain bike a Polnago (MO), il giorno successivo, domenica 24 agosto, ha bissato la posizione a cronometro su strada in salita. Ha perso in volata il campionato italiano di Mountain Bike disputato il 7 settembre a Borgodale vinto dal veneto Gianpiero Garofolin. Sport duri e concorrenti leali. Garofolin si è fermato prima del traguardo stringendogli la mano per congratularsi. Anche i tifosi veneti gli hanno dimostrato rispetto e amicizia. «Detto fra noi - sottolinea Pirozzini - Garofolin avrà anche vinto quel giorno con assoluto merito, ma appena tagliato il traguardo si è infilato con la ruota in un buco incorrendo in un memorabile capitolombolo». Sono quattro anni che vince il Master Palzola. Su strada i risultati non sono così eclatanti; ha corso undici gare conquistando una sola volta il podio con un secondo posto, e due volte si è classificato quarto. E' nel fango che "il cannibale" dimostra la sua forza. «Questi risultati - conclude Pirozzini - li ottengo soprattutto con l'assiduo allenamento e il contributo determinante di Corrado Vincenzo, masso fisioterapista e Paolo Rigotti fisioterapista e osteopata sono loro che si prendono cura dei miei muscoli.

Marco Sonzogni



Lavoravo in un negozio ma oggi la felicità la trovo nei fiori che sbocciano

# A Pontegrande l'allegria fattoria di Sara

*Vivere con i ritmi d'antan senza disdegnare le moderne tecnologie - Accorgersi, in diretta, del mutare delle stagioni - Respirare profumo di libertà e di fatica - Fare tutto in casa*

Difficile per il turista che sfreccia in questo stretto agglomerato di case rendersi conto di com'era Pontegrande un tempo. Ubicato esattamente a metà valle, cinquant'anni fa era il centro nevralgico dell'Anzasca. Allora godeva di ben due alberghi, il mitico Giovannone ove si gustava una cucina sopraffina e il Gasthof Baranca. Vi era una merceria tenuta da una donnina gentile che tutti chiamavano "la Bonomi", due alimentari, un grande negozio di ferramenta, il ciabattino, il tabaccaio, il veterinario, la banca, i carabinieri e anche le prigioni. In cima al ponte allora cosiddetta azzurra, vi era il macellaio. E poi il fornaio, quel Badini che sfornava un pane così succulento che me ne rammento ancora e che mai più ho ritrovato...e vi era anche la mitica Adalgisa, con il suo taxi. Un paese ove si poteva dunque vivere confortevolmente, provvisti di ogni necessità. Si saliva alla frazione Rivetto inerpandosi per un sentierino erboso che mi piace ripercorrere guardandolo immortalato in un dipinto di casa. Oltre alle numerose capre, vi s'incontravano personaggi curiosi, degni di Balzac, come una certa Melania, di professione straccivendola che era arrivata dopo una lunga traversata su di un piroscalo proveniente dal Brasile. C'era la Pierina, "la muta", che malgrado la sua disabilità aveva una gran parlantina, facendosi capire benissimo, soprattutto quando era arrabbiata. E poi c'era la Carolina, la rassicurante Carolina, che cucinava una polenta saporita. Oggi il sentierino è divenuto carrozzabile, quei personaggi sono volati lassù e di tutto quello che faceva di Ponte un borgo sono rimasti solamente la banca, la posta, i carabinieri, il tabaccaio e la pettinatrice. In effetti sono bastati cinquant'anni a provocare un vero cambiamento epocale. Le nuove tecnologie hanno cambiato la nostra quotidianità rendendola più asettica e togliendoci un lembo di anima. I bimbi del Terzo Millennio crescono con gli occhi appiccicati allo schermo del computer e invece di andar per prati, al posto degli animali domestici giocano con Peppa Pig... Eppure, proprio a Pontegrande una giovane donna ha deciso di vivere seguendo i ritmi d'antan, Sara Pozzi, una scoperta sorprendente e riconfortante che ci fa sperare in un ritorno a quella mitica Arcadia da parte di una fetta di appartenenti alla giovane generazione. Sara vive con la sua famigliola in una linda casetta aldilà del ponte, circondata da boschi e



Sara immersa nel verde con i suoi animali: l'asinello Sissy; le galline dalle uova azzurre; le oche antifurto e le anatre arancioni...



Sara nei pressi delle "case a schiera" delle oche Hansel e Gretel.



Sara allatta con il biberon la pecorella Sorpresa.

prati. Un'allegria fattoria ove non manca nulla perché ne sia l'immagine perfetta. Lei, invece del sistema d'allarme, ha le sue oche Hansel e Gretel, molto più temibili di una sirena elettronica che difendono la pace familiare coadiuvati dalla numerosa prole formata da Holly, Theodor, Rudy e Trudy. Una volta superate le magnifiche quanto temibili guardie, penetro nel suo universo tutto speciale, ove animali e umani vivono in perfetta armonia. Lassù sulla china pascola Sissy l'asinello, mentre gli altri volatili razzolano nel prato con le caprette Speranza, Menta e Bambi. E poi c'è l'anatra Luis che segue la padroncina come fosse un cagnolino. E che dire di Golia? La gallina in crisi d'identità che si crede un'anatra e che vive sotto lo stesso tetto dei quaqu... Si lo stesso tetto, perché da Sara tutti quanti ne hanno uno sopra la testa, anche i coccodè. "Le prime due oche in una sera di pioggia si sono rifugiate nella casetta dei giochi dei bimbi, poi è arrivata la seconda ed ora sono diventate delle villette a schiera". "La mia è stata una scelta con cognizione di causa", mi spiega Sara affacciata nella sua cucina tra vasetti di marmellata e conserve varie. "Prima lavoravo in un negozio di abbigliamento a Domodossola. Passavo giornate intere senza nemmeno accorgermi del mutare delle stagioni e quando presi la decisione di tornare in paese capii di aver fatto la scelta

giusta: quando approdi in questa dimensione si riscoprono i piaceri della natura e ci si rende conto di ciò che si perde nella società del consumo. Qui si vive come cinquant'anni fa, tutto è fatto in casa, i vestiti me li cucio e ne apprezzo la fatica di farli." Da Sara nulla si getta, tutto viene riciclato. Le oche, le anatre di nome Sole, Abra e Cadabra, la coppia di germani Sirio e Maya e le galline vengono nutrite con ciò che offre la natura o dai resti che le genti del paese portano regolarmente in questa allegra

fattoria. Le cocorite mangiano il tarassaco del prato e semi essiccati e gli animali vivono tutti insieme appassionatamente allo stato semi brado. "Il fieno lo faccio ancora io. Il caffè al bar non lo bevo, mi sferruzzo i maglioni e coi soldi ricavati dalla vendita delle uova compro il mangime necessario, e poi San Francesco mi aiuta, c'è sempre qualcuno che mi dà il pane secco o con dei resti di verdura", spiega Sara che è in piedi ogni mattina alle sei per nutrire e rassettare il suo piccolo mondo di cui fanno

parte anche quattro tartarughe d'acqua "orfanelle". "Perché la gente le compra come fossero dei giocattoli, poi si stufa di averle e allora io le accolgo". Ma non pensate che ci si possa fermare qui! All'appello mancano cinque coniglietti tutti neri più due quaglie arlecchino che Sara ha fatto nascere nell'incubatrice che tiene nello scantinato. "quando si schiudono le uova è sempre un miracolo per me", precisa guardandomi con il suo sguardo ceruleo. Ultimo nuovo membro della

famiglia, la pecorella Sorpresa, nata il due settembre scorso che pensa di essere un cagnolino e si fa allattare al biberon dalla padrona. Non manca nulla in questo allegro consesso, nemmeno un pesciolino rosso che sguazza beato nel suo boccale posto in cucina. Ma Sara è anche figlia del Terzo Millennio, una che usa le nuove tecnologie con cognizione di causa e *granus salis*. I suoi penuti sono frutto di scrupolose ricerche sul web, come nel caso di Carlina e Carolina, due anatre che in autunno diventano color arancione, o come le galline americane - giunte vaccinate per nave a Taranto - che fanno le uova azzurre. Le uova di Sara sono molto richieste, per il loro sapore autentico e perché gli avventori sanno dell'igiene che regna nella fattoria ove l'ASL viene periodicamente a fare i prelievi. "Con le piume d'oca faccio le biro, eseguo dei piccoli lavori di cucito, e con la vendita delle conserve me la cavo onorevolmente", dice Sara che è mamma di due bimbettini. "Viviamo in una società dello spreco, io i regali di Natale me li creo da sola, iniziando a prepararli nel mese d'agosto. Forse la gente pensa di trovare la felicità nei beni materiali ma da quando ho cambiato vita io la trovo nei fiori che sbocciano." Una lezione di vita e di coraggio da questa donna di valore che continua a credere nei valori fondamentali il cui credo è "non mollare mai", soprattutto nelle difficoltà.

Testo e fotografie di Nicoletta Romano

Nino e Sandro Marta al lavoro nella risaia più alta d'Europa

## Il riso del Monte Rosa

Marco Sonzogni

L'invito di Nino Marta nella sua casa di campagna di Gagg (località Borca sulle mappe) mi è stato rivolto per svelare un segreto che ha custodito tutta l'estate. Mi sarei aspettato ogni cosa, tranne di trovarmi ai margini di una risaia. Una risaia vera e propria estesa per trenta metri quadrati, poco distante da Vigino a 629 m di quota nel comune di Calasca Castiglione. Una parte delle spighe erano già state falciate e i chicchi del cereale facevano bella mostra in un vaglio ornato da una tovaglia rosa perché Nino e Sandro Marta hanno voluto onorarlo con un nome evocativo: il "riso del Rosa". La coltivazione empirica e sperimentale è composta di due varietà di cereale: il riso della varietà Dardo è un cosiddetto riso lungo a elevata produttività,



Nino e Sandro con il loro riso

Le piantine sono alte circa 50 cm. La varietà Centauro, che alligna su tutti i terreni e resiste molto bene alle malattie tanto che la coltura non necessita di trattamenti fungici,

si distingue dalla forma tonda del chicco. Le sementi provengono dal paese di Garbagna nel novarese. Nino mi ha raccontato di aver percorso, da Vigino alla risaia, nei

duecento giorni necessari alla crescita e maturazione, quattrocento chilometri. La località Gagg dista da Vigino 1050 m che, ovviamente si devono compiere anche al ritorno. Si può dire "un riso dietetico". Nella vicina Svizzera, tra Ascona e Locarno si trovano risaie estese per 80 ettari ma sono a quote più basse (148 m). Anche in Ungheria ci sono piantagioni che sono ritenute le più a nord del Vecchio Continente. Quello cresciuto a Vigino è invece il riso più alto d'Europa. Fino agli inizi degli anni trenta del secolo scorso la località Gagg era abitata da Pietro Marta, in seguito le famiglie Ghisoli di Vigino e Pozzi di Barzona la frequentavano per coltivare la campagna. Prima di affrontare la salita verso Olino si trova la cappella (in fase di restaurazione) della Madonna della Neve.



L'opera umanitaria di Rinaldo Lolli (1903 – 1976) nel secondo dopoguerra

# La nobile storia del Comitato Assistenziale Ossola

Una pagina inedita di assistenzialismo e impegno umanitario nei mesi dopo la fine della guerra –

L'azione del Comitato Assistenziale Ossola – Il solidarismo concreto di personaggi come don Gaudenzio Cabalà e Ida Braggio Del Longo – Un contributo originale de "Il Rosa" alle celebrazioni del 70° della Repubblica dell'Ossola

Storia  
Marco Sonzogni

Quest'anno ricorre il 70° anniversario della Repubblica dell'Ossola che il 10 settembre 1944 contava trentacinque comuni e 85000 abitanti. Durò poco più di un mese, ma gettò il primo seme fecondo per una nuova Italia libera e democratica. Venne cambiata la toponomastica adottata dal regime; piazza Italo Balbo a Domodossola fu intitolata a Giacomo Matteotti, furono destituiti i podestà e nominati dei commissari (a Calasca fu Giovanni Martini), rinacquero i sindacati. Le vicende legate a quel periodo sono tante e riguardano non solo gli aspetti militari e strategici, ma soprattutto i risvolti umani. Dario Lolli, nato ottantadue anni fa a Domodossola (ma ammette: "è l'aria della Valle Anzasca ad avermi rinvigorito") ci offre la possibilità di raccontarne una parte importante. Durante le scorse vacanze estive nella sua casa di Calasca, insieme alla moglie Franca Beretta e alla affezionata collaboratrice familiare Valeria Bertolli, mi mostra un faldone di documenti che conserva con cura e attenzione. Riguardano il Comitato Assistenziale Ossola in cui suo padre Rinaldo rivestiva la carica di economo. L'investitura gli fu affidata dal Ministero dell'Assistenza Postbellica il primo novembre 1945. Subito dopo la Liberazione venne istituito l'Ente allo scopo di assistere i profughi che durante l'occupazione nazifascista si erano rifugiati in Svizzera. L'assistenza era rivolta anche ai prigionieri di guerra ossolani e a quelli che transitavano alla stazione internazionale di Domodossola. A Palazzo Galletti si organizzò la distribuzione di aiuti alle famiglie meno abbienti di reduci e caduti sui fronti di guerra. Le colonne del C.O.A. erano don Gaudenzio Cabalà (Gravellona 1890 - Domodossola 1961), cappellano dell'ospedale San Biagio, componente della Giunta Provvisoria di Governo presieduta da Ettore Tibaldi, Ida Braggio Dal Longo, professoressa e delegata della Croce Rossa Italiana, e Rinaldo Lolli, nato nel 1903, commerciante di



Rinaldo Lolli, economo e tesoriere. (Archivio fotografico Dario Lolli)



Don Gaudenzio Cabalà, Commissario. (Archivio fotografico Dario Lolli)



Calasca, primi anni del 1900.

(Archivio fotografico Marco Sonzogni)

profumi a Domodossola. Rinaldo era legato alla Valle Anzasca non solo perché si unì in matrimonio con Clotilde Tagliaferri di Calasca, ma anche per aver contribuito in maniera determinante alla fondazione e gestione dei Gruppi Folcloristici Bazech e Pelati d'Italia con il castiglionesse Achille Scagni. Dal 1976 riposa nel piccolo cimitero di Calasca. In quel periodo, Rinaldo venne arrestato e incarcerato dai tedeschi

per "assistenza clandestina ai partigiani", ma la sua determinazione non venne neppure scalfita da questo evento, tanto che in seguito diventò fiduciario della Commissione alleata per il rimpatrio persone. Collaborava con i Comitati "Pro Ossola" istituiti nel Cantone Ticino attraverso il Consigliere di Stato elvetico Guglielmo Canevascini e Cantone Vallese presieduto dall'allora sindaco di Briga Herr Kämpfen. Dagli

amici svizzeri, attraverso il comitato ossolano, vennero più volte inviati vagoni di patate, indumenti, scarpe, biancheria. La Croce Rossa Internazionale di Ginevra spediva in Ossola viveri e generi di prima necessità. A Druogno reggeva una colonia per ragazzi profughi. Nel luglio 1945, appena dopo la Liberazione, il Comitato Assistenziale distribuì nelle valli ossolane derrate alimentari e generi di prima necessità.

La Valle Anzasca ricevette cospicue quantità di sale (17 quintali), scatole di latte condensato, minestre e quanto serviva a sostenere la popolazione stremata. Dettagliate relazioni di gestione venivano periodicamente inviate al Prefetto di Novara e al Ministero dell'Assistenza Postbellica, Tutto documentato con cura e precisione meticolose dal tesoriere Rinaldo Lolli. Sostenne anche i nosocomi di Domodossola

e Premosello promuovendo eventi benefici, aiutò le amministrazioni di scuole e asili d'infanzia. I reduci e gli ex internati, attraverso il loro Ente autonomo, chiedevano sussidi e aiuti materiali per arginare il malessere causato, più che altro dalla dilagante disoccupazione. Numerosi e accorati erano gli attestati di stima che gli venivano inviati. Il primo agosto 1946, dopo quindici mesi dalla Liberazione, la seduta del consiglio comunale di Domodossola in una lettera inviata a don Gaudenzio Cabalà e a Riccardo Lolli, considerando che "essendo venuto meno il C.L.N. (Comitato Liberazione Nazionale) di zona dal quale venne nominato l'Ente non vi sono più ragioni d'essere" e delibera "lo scioglimento e di devolvere le attività all'E.C.A. di Domodossola. (E.C.A. è l'acronimo di Ente Comunale Assistenza). Il Commissario don Gaudenzio Cabalà, con velata amarezza, risponde alla lettera del Sindaco prendendo atto della decisione, ma sottolineando che "la competenza dell'Ente assistenziale andava oltre le mura di Domodossola". Tuttavia l'attività benefica e salvifica di queste persone non viene cancellata con un freddo e burocratico documento. Non saranno dimenticati. Il senatore Francesco Albertini propone alla presidenza del Consiglio dei Ministri l'onorificenza di Cavaliere per Rinaldo Lolli. La domanda viene accolta e con decreto del 27 dicembre 1969 il presidente della repubblica Giuseppe Saragat gli conferisce l'ordine di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. La Repubblica libera e fiera che Rinaldo contribuì ad edificare.



Dario Lolli con la moglie Franca Beretta (Foto Marco Sonzogni)



Don Egidio Broggin, prete alpinista nel secondo dopoguerra del Novecento

# Il leggendario cappellano del Club dei 4000

La storia di una passione per la montagna nata sui monti di Varese – La memoria di grandi ascensioni con le guide alpine di Macugnaga  
Alti prelati in vacanza ai piedi del Monte Rosa – Testimone della tragedia sfiorata nell'esondazione del Lago delle Locce



Don Egidio Broggin, oggi.

Intervista  
Sergio Foà

**Quando è nata la Sua passione per la montagna?** «E' nata fin da bambino perché abitavo sopra Varese e c'era il Campo dei Fiori, il Forte di Orino e altre località in quota. Da bambino ho cominciato a camminare da solo e mi è rimasta la passione». **Quando è venuto la prima volta a Macugnaga?** «Nel 1948 con un mio cugino ero andato al rifugio Zamboni, non c'erano ancora seggiovia e il nuovo rifugio Zappa. Venni poi "fisso" nel 1955 come vice rettore della Casa De Filippi, che allora non era una struttura alberghiera ma era solo al servizio dei ragazzi. Come vice rettore avevo un mese libero, dalla metà di giugno alla metà di luglio, in questo mese mi allenavo ad andare in montagna. Io portavo i ragazzi alla Capanna Marinelli, al rifugio Sella, al passo del Moro e per me queste passeggiate erano un allenamento». **Lei ha fatto scuola di roccia?** «No, ho fatto tutto da solo però andavo sempre con le guide». **Poi è cominciata questa passione per le scalate...** «Io ho scalato tutte le cime più alte, ma non sono mai andato solo. In montagna è meglio essere almeno in due. La prima ascensione impegnativa è stata la cresta Signal con Gildo Burgener, l'anno prima che morisse nel 1957. La Jazzi l'ho fatta il primo anno con don Sisto Bighiani». **E' facile?** «Sì, ma è lunga. Prima di fare la Dufour ho fatto il Piccolo Fillar con Giuseppe Jacchini, poi il Gran Fillar con un mio amico di Arona. Ho fatto poi la Dufour con i miei amici di Arona. Nel 1961, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, sono salito alla punta Dufour con tutte le guide: l'Oberto, Felice Jacchini, i due fratelli Pala, don Sisto e altri. Abbiamo piantato la bandiera». **Mi hanno detto che Lei ha celebrato la S. Messa sulla Dufour. La notizia è esatta?** «E' esatto: doveva celebrare don Sisto ma poiché non stava bene la celebrai io. Fui il primo, poi dopo qualche anno la celebrò un sacerdote di Cantù che portò su la Croce che c'è ora». **Ha fatto altre scalate al di fuori del Rosa?** «Il Cervino dalla parte italiana e il naso di Zmutt con il mio amico di Arona. Poi il Bianco: eravamo quattro amici di Arona. Scenden-

do c'era un crepaccio, non si vedeva, sono caduto dentro. Uno dei miei amici dice agli altri: "Lassel dent ch'è l'è un pret". Dopo 200 metri cade il mio amico dentro un altro crepaccio e allora dico: "Sta lì...". Poi lo Stralhorn e il Mischabel, i salti del Pizzo Bianco invernale, questa salita è citata su una guida del CAI, l'aveva fatta pubblicare Teresio Valsesia, sono molto amico di Teresio. La Jazzi l'ho fatta 12/13 volte». **Fino a quando è rimasto alla Casa Alpina?** «Sono rimasto al De Filippi fino al 1965. Poi in quell'anno è arrivato il cardinale Colombo che inaugurò la parte nuova, di cui avevo seguito i lavori, e mi disse: "Bravo hai fatto un buon lavoro". Nel 1965 ero diventato coadiutore nella parrocchia di Canegrate. Il giorno di S. Stefano del S. Natale 1968 mi telefona monsignor Maggioni della segreteria del cardinal Colombo e mi chiedono di presentarmi in Arcivescovado. Alle 9 del giorno dopo mi reco in Arcivescovado e mons. Maggioni mi dice: "Accetta, accetta...". Rispondo: "Cosa accetto?". Entro e il cardinale mi dice: "Vuoi andare a fare il parroco in un paese della Brianza?" "Dove?" "A Carimate, vicino a Cantù". Il pomeriggio prendo la macchina e vado a fare un giro. Guarda c'è già il riscaldamento, però la Chiesa è chiusa, a me le Chiese chiuse non sono mai piaciute. Anche adesso la mia Chiesa è aperta. Tanto se vogliono rubare lo fanno. Solo una volta mi hanno portato via una panca che i miei parrocchiani hanno subito sostituito.

Accetto l'incarico e divento parroco di Carimate». **Fino a quando rimane a Carimate come parroco?** «Nel 1997 quando ho compiuto 65 anni vado a presentare le mie dimissioni al cardinal Tettamanzi che nel frattempo era subentrato a Colombo. Con Tettamanzi ero amico dai tempi del seminario. Tettamanzi mi dice: "Vuoi rimanere ancora?". "Certo io sto bene a Carimate". Mi chiede: "Quanto?". Rispondo: "Per un paio di 20 anni". Sono rimasto fino al 2009 come



Cartolina degli anni 1955/56 - Edizioni Ida Mandelli e Collezione Sergio Foà, In quegli anni Don Broggin arriva a Macugnaga come vice Rettore. La Casa Alpina De Filippi ha ancora la struttura originaria ed è utilizzata come soggiorno estivo riservato agli studenti.



L'attuale Casa Alpina è una struttura alberghiera. L'ampliamento è voluto e realizzato con l'impegno determinante di Don Broggin. Per questo, nel 1965, riceve i complimenti da parte del Cardinale Colombo.

parroco e ancora oggi sono residente a Carimate con incarichi pastorali. Hanno costituito le comunità pastorali. A Carimate la comunità è costituita da ben quattro paesi. L'anno prossimo faccio 60 anni di Messa». **Ma veniva ancora a Macugnaga?** «Certo. Dal 1965 al 79/80 ho organizzato il campeggio per i ragazzi ai Burki. Fino ad allora i campeggi venivano autorizzati solo in Quarazza. I Burki dove io organizzavo il campeggio era territorio comunale. I primi due anni il campeggio l'abbiamo fatto presso il rifugio CAI di Saron-

no. Poi però avevamo paura che qualcuno potesse non star bene e là i soccorsi sarebbero stati complicati. Allora sono andato in Comune, allora era sindaco il Livio che alla mia richiesta di fare il campeggio ai Burki rispose: "A uno che ha fatto il Rosa è permesso". Mia sorella e altre due donne facevano da mangiare». **Fino a quando è stato ai Burki con il campeggio?**

«Fino al 1979. Infatti nel 1979 esce dagli argini il laghetto delle Locce, ho immediatamente allontanato i ragazzi, li abbiamo fatti salire e li abbiamo salvati. Vie-

ne distrutta la stazione della seggiovia dei Burki. Nella stazione della seggiovia che l'acqua ha portato via avevo messo 200.000 lire di carne. Allora non c'era frigorifero. Sono venute su sei guide per mettere a posto.

Al mattino arriva il sindaco Crea che dice: "Le guide sono venute da te e da noi no". Dopo quell'avvenimento non funzionava più niente, bisognava andare a fare la spesa con gli zaini e allora l'anno dopo siamo andati con i ragazzi a fare il campeggio all'Alpe Veglia dal 1980 al 1998. Dopo basta campeggi

perché io camminavo ancora, ma i ragazzi no. Successivamente sono andato sulle Dolomiti». **Le piacevano?** «No. Come montagne non mi piacevano. Abituato sulla neve e sul ghiaccio non mi piacevano, però sono andato per sei anni. Poi si presenta la storia del mio ginocchio. Ho un ginocchio che non tiene più. Il 7 gennaio 1963 avevo chiuso la Casa Alpina. I ragazzi erano andati a casa perché ricominciava la scuola. Io ero rimasto a Macugnaga per sistemare le cose. La mattina del 7 sono andato a sciare, c'era nevischio. Io non ho mai portato né occhiali né cappello. Quando scendo non mi accorgo che sulla destra c'era un tronco di pino tagliato. L'ho colpito con gli sci e mi sono rovesciato. Ci metto due ore per scendere alla Casa Alpina e arrivo. Passa il Dottor Zanetta e chiede: "Se te fet li". Ero seduto sul gradino. "Se te fai, tira su, tira su. Ma qui c'è acqua." Rispondo: "Ma no, non c'è acqua" "Perché te diset che ghè no acqua" "Perché mi bevi sul el vin". Mi ha fasciato. Poi sono sceso e ho fatto un mese di scuola. Insegnavo matematica. Tenevo il piede sulla cattedra. Mi è passato completamente il dolore. Non avevo più niente». **Allora tutto passato?** «Purtroppo no. Sulle Dolomiti il penultimo anno sono entrato in un ghiaione e il ginocchio ha ceduto di colpo. Mi sono ritrovato in terra. Non sento dolore, il ginocchio cede. L'altro giorno sono andato sopra Pecetto. Cammino ancora benissimo, ma scendendo sono in difficoltà e devo stare attento». **Lei è stato l'artefice dell'ampliamento della Casa Alpina?** «Sì, venivo su la sera in moto dopo aver fatto scuola e mi fermavo un giorno per seguire i lavori. Avevo la Guzzi Lodola Sport 175 cc. La struttura è stata sempre della Diocesi di Milano. Attualmente è un albergo. Quando ero qui io veniva il cardinal Dell'Acqua. Veniva anche il cardinal Civati». **La passione per la montagna è rimasta ancora?** «Sì, io il mare non l'ho mai visto. Lo vedevo quando facevo le passeggiate con la Parrocchia. A Macugnaga ho la tessera 17 del Club dei 4000». **Il Club dei 4000 le ha dato qualche riconoscimento?** «Mi han dato una stele di quarzo con dedica, premiando la mia passione per la montagna». **Perché Carimate le ha dato la cittadinanza onoraria?** «Per il lungo periodo in cui sono stato parroco, ma soprattutto perché ho sistemato la Parrocchia, anche materialmente».

## Uomini di chiesa sui monti

Don Egidio Broggin, classe 1932, è stato parroco di Carimate per oltre quarant'anni. Alpinista appassionato, è stato cappellano del "Club dei 4000", vice rettore della Casa Alpina "De Filippi" della quale ha curato l'ampliamento. Da sempre impegnato nella pastorale giovanile, per molti anni ha organizzato i campeggi estivi all'alpe Burki per i giovani lombardi. In questa intervista rivivono momenti e personaggi della storia di Macugnaga nel secondo dopoguerra.



Alpe Burki, qui ogni estate fino al 1979, Don Broggin allestiva, su terreno comunale, il campeggio.

Questo numero è stato chiuso il 1° dicembre 2014 tiratura 5000 copie



La punta Est (Ostspitze) è stata intitolata al primo Nobel per la pace

# Cima Henry Dunant

Montagna  
Teresio Valsesia

Dopo il generale-cartografo è la volta del fondatore della Croce Rossa. La cima del Monte Rosa, che è formata da un cresta rocciosa scansata da tre punte distinte, si arricchisce di un nuovo nome, che va aggiungersi a quello del generale Guillaume-Henri Dufour, cui è stata intitolata la vetta più alta. Si tratta di Henry Dunant, che fu il primo Nobel per la pace che deve accontentarsi di un torrione roccioso adiacente alla sommità del massiccio, chiamato finora anonimamente Punta Est (Ostspitze). Si tratta di una sorta di anticima, quotata 4632 metri contro i 4634 della Dufour. Come noto, il complesso sommitale del gruppo del Rosa sorge interamente in territorio elvetico e comprende un terzo risalto molto evidente, ubicato proprio sulla linea di confine con l'Italia. È la Punta di Confine (Grenzgipfel) che costituisce l'apice geografico della parete est del Rosa, sul versante di Macugnaga. La sua quota è leggermente inferiore alle due precedenti: 4618 metri. E per ora rimane indifferenziata con il solo toponimo geografico. La decisione di ricordare Henry Dunant assegnandogli una cima del Rosa è venuta dal presidente della Confederazione elvetica, Didier Burkhalter, che l'ha resa nota nei giorni scorsi durante una visita nel Vallese, a Zermatt. Il ginevrino Henry Dunant è stato insignito del Nobel per la pace



Cima Dunant.

nel 1901 (il primo della storia), ma è conosciuto soprattutto per avere fondato la Croce Rossa internazionale dopo avere assistito alla battaglia di Solferino, che nella seconda guerra di indipendenza vide contrapposti i franco-piemontesi e gli austriaci. È ricordata come una delle più sanguinose d'Europa. Per confermare la nuova "nominazione" sono arrivate le autorizzazioni del comune di Zermatt e quella del Canton Vallese. Per l'assegnazione del nome alla punta Dufour invece non c'era stato bisogno di altri consensi. Ci aveva pensato direttamente il governo federale di Berna nel 1863 con un decreto che aveva lo scopo di omaggiare soprattutto il grande topografo, autore della prima carta dell'intero territorio nazionale. E dato che la cuspide era ubicata interamente in territorio elvetico, non necessitava di approvazione da parte dell'Italia.

Analogamente è avvenuto per la Punta Henry Dunant. Nel caso di un'analogia operazione per la terza punta sulla cresta più alta del Rosa, si dovrà ottenere anche il consenso italiano in quanto la cima è posta sulla linea di confine. Ma oggi i rapporti italo-svizzeri sono concentrati su altri temi molto più importanti e delicati. E nessuno cerca ulteriori complicazioni toponomastiche a oltre 4000 metri di quota. La storia ricorda che una modifica della frontiera del Rosa è stata firmata il 24 luglio 1941 dal governo federale e da Vittorio Emanuele III. Grazie a quell'accordo la Svizzera cedeva alcuni metri sulla Punta Gniffetti. In tal modo la capanna Margherita diventava interamente italiana, ubicata nel comune di Alagna. In precedenza gli alpinisti che dormivano nel rifugio più alto d'Europa avevano la testa in Italia e le gambe in Svizzera.

"CLUB dei 4000" - raduno annuale alla Zamboni

# Premiato Oliviero Elli

Montagna  
Maria Cristina Tomola

A fine agosto si è svolto il 51° raduno annuale del "Club dei 4000". Il tradizionale rendez-vous di fine estate quest'anno si è svolto su due giorni nonostante il cielo con molte nuvole. Il sabato sera, un buon gruppo di alpinisti sono saliti al rifugio Zamboni per ammirare le stelle ed i pianeti, grazie alla presenza di Paolo Valisia, dell'Istituto Geofisico Prealpino Schiapparelli di Varese. L'esperto ha dapprima illustrato con alcune proiezioni l'universo e poi, in un momento in cui il cielo si è liberato dalle nuvole, ha mostrato, con l'ausilio di un potente telescopio, e poi spiegato le stelle che brillavano alte nel cielo sopra la Est. Alla

domenica oltre una cinquantina tra soci e simpatizzanti sono arrivati nella piana della Pedriola; giovani e meno giovani: Antonio Giovanzana di 87 anni. Il past president Nino Mascaretti e con lui anche qualche socio da lontano come la Guida Alpina, Giorgio Peretti con la moglie Stella, giunti da Cortina d'Ampezzo. La Santa Messa quest'anno è stata officiata dal giovane don Marco Borghi, che durante il periodo estivo ha coadiuvato il nostro don Maurizio. La cerimonia è stata allietata dalle melodiose voci del Coro "La Rocca" di Arona, diretto da Mariangela Mascazzini. A seguire, il presidente Maurizio Vittone ha illustrato l'attività annuale svolta dal "Club dei 4000" e Maria Cristina Tomola, con-

sigliere e segretaria ha dato comunicazione del resoconto economico dell'esercizio. Erano presenti anche i consiglieri: Flavio Violatto, Roberto Marone, Fabrizio Manoni, Marco Roncaglioni. Il past president Nino Mascaretti ha ricordato la figura del dott. Renzo Zanetta (citato anche nell'omelia). L'annuale premio destinato a chi si è particolarmente distinto nell'attività sulla Est del Rosa è stato assegnato ad Oliviero Elli, alpinista milanese che nel lontano marzo 1953 ha compiuto la prima invernale della Est con Emilio Amosso. La consegna del riconoscimento di socio emerito era già stata effettuata nel corso della serata del CAI "Montagna da scoprire". L'aria fresca, più che settembrina, ha invitato i presenti ad accelerare la conclusione esterna dell'incontro per raggiungere il rifugio Zamboni-Zappa dove i bravi gestori, Tania e Danilo, avevano predisposto un ottimo pranzo. Ricordiamo che il "Club dei 4000" raggruppa centinaia di alpinisti, sparsi nel mondo, che hanno scalato almeno una cima di quelle appartenenti alla Parete Est del Monte Rosa. Il 2014 ha registrato un solo nuovo iscritto. Attualmente i soci registrati sono 657 ma quelli conosciuti o presunti viventi sono 330; di molti si sono perse le tracce.



Don Marco Borghi ha celebrato la Santa Messa. (Foto Maria Cristina Tomola)

## Don Gaudenzio Martini, il prete venuto dall'alto

La storia  
Marco Sonzogni

Una inconsueta quanto suggestiva partenza quella che Don Gaudenzio Martini ha compiuto sabato 25 settembre lasciando l'Ossola per la Valle Strona. Lo spostamento è avvenuto nell'ambito della "nuova rete di unità pastorali" che prevede l'accorpamento di più Parrocchie sotto un unico reggente. All'aurora, dopo la messa celebrata nell'altare laterale di San Rocco contenente le spoglie di Don Giuseppe Rossi nella parrocchia di San Gottardo a Castiglione (dove nel 1992 officiò la sua prima Messa), si è incamminato sulla strada vecchia oltrepassando la sua casa dove è vissuto con il padre Antonio (1935-1991) e la madre Flavia Marta (1939-2007) la sorella Maria Rosa e il fratello Matteo. Sono antichissime famiglie presenti sul territorio comunale dal XVI secolo. Lungo la strada vecchia, prima di svoltare sul ponte che attraversa il Segnara ha camminato sui ciottoli consunti dal millenario calpestio, seguendo le orme dei padri. Le frazioni di Ronchi, Olino, da dove proveniva la sua famiglia, Jelmal, Case Girardi, Porcareccia e Pecciola contavano un tempo centinaia di abitanti. Tutti i valligiani, che nei primi anni dell'ottocento raggiungevano le seimila unità, hanno calpestato quella mulattiera. È stato un cam-



Don Gaudenzio tra i bambini di Forno.



Don Gaudenzio accolto alla bocchetta dell'Usciolo.

mino di dieci ore lungo la Val Segnara, il lago di Ravinella, la bocchetta dell'Usciolo, Campello Monti e finalmente Forno la sua meta. Ha attraversato alpeggi e pascoli, siti minerari e lande estreme pre-

ghe di storia, accompagnato da parrocchiani, amici e autorità del territorio. Un cammino che ha evocato la chiamata biblica di Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua terra e dalla casa di tuo padre

verso il paese che io ti indicherò". Prima di partire don Gaudenzio ha detto: «Ho voluto celebrare qui accanto ai resti di Don Giuseppe che ha lasciato la vita terrena per la sua gente. Sono appena tornato da Santiago di Compostela percorso da Oviedo. Questa è l'ultima tappa del mio cammino: partire dalle mie origini per arrivare, attraverso le montagne che uniscono, dove il Vescovo mi ha chiamato, come ha fatto Abramo alla chiamata di Cristo». Le Parrocchie di Forno, Massiolla e Sambughetto cui è subentrato il giorno successivo, domenica 26 a don Giuseppe Buella e rese vacanti il 30 settembre, gli hanno tributato grandi onori insieme al titolo di "prete venuto dall'alto" (la Bocchetta dell'Usciolo è a oltre 2000 m e sabato 25 a quella quota c'era il ghiaccio). Tra i ventinove accompagnatori, aumentati a quarantasette alla bocchetta, c'erano l'ottuagenario Domenico Delbarba che con Antonio Bovo era rientrato dal pellegrinaggio "La via di San Francesco", l'esperto di arti sacre Giulio Tonelli, rappresentanti del Gruppo Escursionisti Val Baranca e il sindaco di Vanzone Claudio Sonzogni. Calasca-Castiglione, comune di origine del parroco, domenica 26 giorno della presa di possesso delle tre parrocchie, era rappresentato dal vice sindaco Andrea Lometti e dalla Confraternita di Castiglione.

## LA MIA HIMALAYA

Questo è il titolo della serata organizzata dal CLUB dei 4000 e dal CAI il 5 agosto scorso alla Kongresshaus con ospite Nino Mascaretti, che ha parlato di un trekking al Kala Pattar, alla fine della valle del Kumbu, in Nepal, sopra il campo base dell'Everest, a m.5600, fatto con l'amico guida Claudio Serhanz. Alla presenza di un folto numero di amici e appassionati, Nino ha illustrato un diario panoramico, di grande interesse, con riflessioni personali, supportato da immagini del vissuto e della cultura locale, dei paesaggi con le cime più alte della terra. In montagna è bello camminare sotto il peso del sacco ed avendo per soffitto il cielo, ma è altrettanto affasci-

nante riuscire a trasmettere le proprie sensazioni. E Nino ha cercato di trasmettere la realizzazione di un sogno che consente di misurarsi, di conoscere, di sentirsi più vivo e più libero. Nino, fra l'altro, ha detto: "Se si vuole realizzare un desiderio si possono incontrare difficoltà, ma è proprio nel gioco di queste che si possono aprire spazi di libertà. L'aiuto nelle idee arriva dalla passione, dalla curiosità, dal voler conoscere genti e culture diverse e dal desiderio di incontrare te stesso." Serata interessante che Nino ha chiuso con la frase: "Non è il sentiero d'accesso che conta, ma l'attitudine dello spirito." Namastè. Weber

## Macugnaga su RAI Tre

Rai Tre ha dedicato tre servizi a Macugnaga. Questa importante promozione per la stazione turistica del Rosa è stata propiziata dalla consegna a Gianfranco Bianco, giornalista della sede torinese della Rai, del premio "Macugnaga-Monte Rosa" indetto dalla Sezione Cai e dal Comune per i suoi numerosi reportages dedicati alla montagna piemontese e in particolare al Rosa. La prima delle trasmissioni ha visto come protagonista l'alpinista milanese Oliviero Elli che nel 1953 ha compiuto la prima invernale della parete est del Rosa. A ricordo di quella impresa il Club dei 4000 gli ha attribuito un riconoscimento. Il secondo servizio è consistito in

un'intervista alla guida Maurizio Vittone, capo del soccorso alpino locale, che ha trattato dell'attuale stagione alpinistica, penalizzata dal maltempo e dalle cattive condizioni del Rosa che continua a essere soggetto alla caduta di frane e di valanghe. Infine una trasmissione tratta della miniera aurifera della Guja, che è stata vistata dalla troupe della Rai per la sua peculiarità: infatti presenta al pubblico uno spaccato pressoché intatto dell'estrazione dell'oro e dell'attività che veniva svolta dai minatori. Le emissioni sono state tutte destinate al telegiornale regionale del Piemonte. T.V.



Mesi di intensa attività per le iniziative del Club Alpino Italiano

# L'ESTATE DELLA NOSTRA SEZIONE

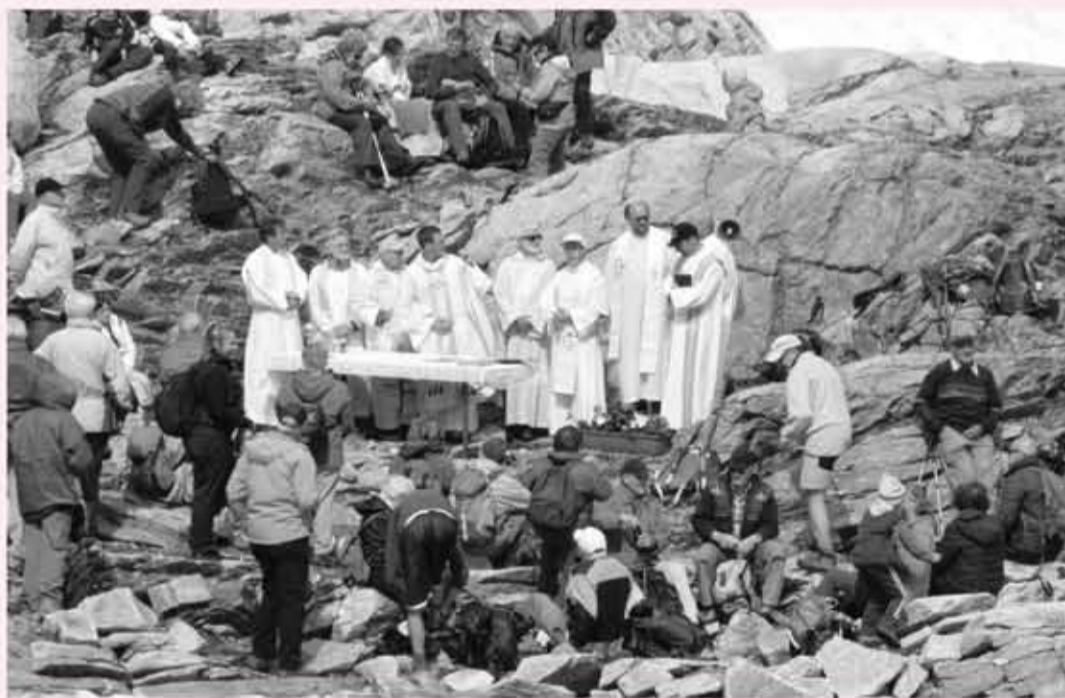


Le escursioni alle miniere di Val Toppa e Lavanchetto – La festa della Madonna della Neve al Moro – I 20 anni del TMR e i 60 anni di gemellaggio con il CAI Malnate – L'inaugurazione del sentiero "Giovanni Spagnoli" – L'escursione sociale a Saas Fee  
Oliviero Elli dona a Macugnaga la piccozza della prima invernale compiuta sulla Est del Rosa

Montagna  
Flavio Violatto

L'Estate 2014 del CAI Macugnaga è volata! Saranno stati i tanti impegni, le forti emozioni per le iniziative che hanno visto il coinvolgimento di amici lontani, oppure semplicemente il fatto che trascorrere il tempo con i cari amici della sezione fa sì che le giornate passino come un lampo: estate volata sì, ma ne abbiamo fatte di cose! La prima data in calendario è stata il 31 maggio, quando abbiamo visitato le miniere della Val Toppa. E' stata una giornata coinvolgente e molto amichevole e di ciò dobbiamo essere grati sia agli amici "Volontari delle Miniere" della Val Toppa e ai "Figli della Miniera" di Macugnaga, sia all'amministrazione comunale di Pieve Vergonte, sul cui territorio le miniere si trovano, che concedendoci la disponibilità delle strutture ricettive e museali ha reso possibile lo svolgimento di una giornata per tanti versi interessante ma anche piacevole per la compagnia ed il cibo generosamente offerto. Gratitudine ancora ai "Figli della Miniera" e alla loro presidente Ida Bettoni per la bella giornata regalataci il 19 Luglio quando la meta della seconda gita sezionale è stata le Miniere del Lavanchetto: Santa Messa con don Maurizio Midali, polentata ottima e abbondante, bei momenti di amicizia e di serenità propiziati anche dal buon vino. Tanto per non farci mancare nulla, il 5 Luglio, in piena Fiera di San Bernardo, una nostra delegazione ha partecipato al XXXIII° Incontro delle Genti del Rosa a Punta Jolanda, organizzato dal CAI di Gressoney. Nonostante le abbondanti piogge, il 3 Agosto siamo saliti al nostro bivacco "A. Pirozzini", che nel suo 10° anniversario ha avuto l'onore di essere uno dei punti ristoro del molto impegnativo trail Terra-Acqua-Cielo. Eravamo pochi ma molto affiatati e, Piero in testa, abbiamo dato la debita assistenza agli atleti del trail, infangati, infreddoliti, affamati, assetati e a volte anche "ammaccati". Una giornata speciale è stata poi quella del 5 Agosto, quando abbiamo celebrato la Festa della Madonna della Neve al passo del Monte Moro. Nello stesso contesto, con gli amici del CAS Club Alpino Svizzero della Valle di Saas, abbiamo festeggiato i 20 anni del TMR Tour del Monte Rosa ed il gemellaggio del CAI Macugnaga col CAI Malnate, che quest'anno festeggia i 60 anni dalla fondazione. Ricordiamo che al Passo del Monte Moro, prima del Rifugio Oberto-Maroli, c'era il Rifugio Città di Malnate, distrutto da un incendio nel 1994. E' stata una splendida giornata, per il meteo generosamente stabile,

per i sacerdoti numerosi e alpinisticamente consoni, per le belle voci del Coro Edelweiss di Malesco, per le quasi 300 persone intervenute con spirito festante. La sera del 7 Agosto, sempre con l'organizzazione del CAI Macugnaga, si è tenuta la "Serata Spagnoli" durante la quale abbiamo parlato essenzialmente di Giovanni Spagnoli e dei suoi figli Paolo, Carlo e Giovanna, ma soprattutto di Carlo. L'illustre famiglia Spagnoli ha frequentato Macugnaga negli anni '70 e lo ha fatto ad alti livelli visto che alcuni dei suoi componenti si sono cimentati anche nella Traversata dei Camosci accompagnati da Teresio, Chino ed altri amici. Giovanni è stato Presidente del Senato e Presidente centrale del CAI, i suoi figli si sono dedicati al volontariato in Africa, in particolare Carlo che è là ininterrottamente dal 1975 come medico chirurgo ostetrico e ginecologo. La serata, riconducibile a quel gruppo di iniziative tese a ricordare i personaggi illustri che hanno frequentato Macugnaga e la Valle Anzasca, era divisa in due momenti: il primo dedicato alla nobile figura del senatore Giovanni con interventi di macugnaghesi che lo hanno conosciuto, il secondo dedicato al figlio Carlo che ci ha coinvolto nella sua enorme opera umanitaria in diverse nazioni africane. Il giorno seguente, venerdì 8 Agosto, in collaborazione col Comune e con la Pro Loco di Macugnaga, nella splendida cornice del parco di Villa Meregalli si è tenuta la cerimonia di dedizione del sentiero che da Staffa porta verso l'Alpe Meccia. Alla presenza di Massimo Nobili, presidente della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, di Stefano Corsi, sindaco di Macugnaga, dei figli, dei nipoti e degli amici di Giovanni Spagnoli, abbiamo scoperto una targa all'inizio di tale sentiero, e con l'aiuto del parroco di Macugnaga don Maurizio Midali abbiamo avuto anche un momento di preghiera per ricordare la figura del grande ed apprezzato uomo politico e statista. Alla cerimonia hanno partecipato anche le gentili signore e ragazze del Gruppo Walser Verein Z'Makana, gli uomini del Soccorso Alpino Guardia di Finanza, il Gruppo Alpini in congedo, il Corpo delle Guide Alpine di Macugnaga, i rappresentanti del CAI Centrale, del CAI Piemonte e anche gli amici carissimi del CAI Varallo. Alla fine della cerimonia, all'ombra dei secolari larici del parco di Villa Meregalli, si è tenuto un abbondante rinfresco organizzato elegantemente dalle amiche della Pro Loco. Alla fine del rinfresco una trentina di persone fra figli, nipoti ed amici del senatore, accompagnati da una delegazione del CAI Macugnaga,



Partendo dall'alto: 1. - Teresio Valsesia intervista Oliviero Elli. 2. - Inaugurazione del sentiero "Giovanni Spagnoli". 3. - Festa della Madonna della Neve al Passo del Moro. 4. - Escursione mineraria in Val Toppa. (Foto lavalledelrosa.it)

hanno percorso l'intero sentiero ora "Sentiero Senatore Giovanni Spagnoli". Il 14 Agosto si è tenuta poi la tradizionale gita nel vicino Canton Vallese. La meta selezionata quest'anno da Teresio è stata Saas Fee, più precisamente la località detta Spielboden a quota 2.400 metri, dove numerose si lasciano avvicinare e fotografare le simpatiche marmotte vallesane. Anche questa volta abbiamo goduto di una simpatica compagnia di soci ed amici, ricordiamo in particolare e volentieri la folta delegazione di soci provenienti dalla ridente Toscana. Il 23 Agosto il CAI Macugnaga ha poi organizzato una serata particolarmente articolata. Nello stesso spazio di tempo infatti si è tenuta la cerimonia di consegna del Premio Macugnaga-Monte Rosa, giunto alla seconda edizione e quest'anno assegnato a Gianfranco Bianco, giornalista della RAI che negli anni ha sempre prestato particolare attenzione alla nostra bella conca ed alle sue attrattive, dalla Parete Est al Lago Effimero, dal Dorf a Chiesa Vecchia, ed alle persone che rendono famosa Macugnaga nel mondo; abbiamo poi ricevuto da Oliviero Elli e consegnato alla Pro Loco ed al Museo della Montagna, l'attrezzatura che lo stesso Oliviero Elli ha utilizzato per scalare la Parete Est in prima invernale insieme ed Emilio Amosso nel marzo 1953, qui dobbiamo ricordare il simpatico momento dell'intervista pubblica che Teresio ha fatto ad Oliviero; ed infine abbiamo estratto i biglietti vincenti della Sottoscrizione a Premi "Montagna da scoprire", il cui successo deve senz'altro essere attribuito ai tanti e generosi sponsor che hanno supportato questa iniziativa volta a favorire la fruizione della montagna, macugnaghesi in particolare, ma anche anzascina ed ossolana, in questo periodo di crisi economica. Possiamo dire che l'estate del CAI Macugnaga si è conclusa con la partecipazione alle celebrazioni per il 20° anniversario del TMR Tour del Monte Rosa tenutasi questa volta al rifugio del Colle del Teodulo; e con la partecipazione al raduno del Club dei 4000 all'alpe Pedriola, dove, oltre al sempre bravissimo Coro della Rocca di Arona diretto dalla carissima Mariangela Mascazzini, finalmente il meteo ha consentito che partecipassero anche gli amici astronomi del Centro Astronomico Schiapparelli del Campo dei Fiori di Varese, che coi loro telescopi hanno "puntato" astri, cime e rifugi.

Leggete e diffondete "Il Rosa"



“Terme del Monte Rosa” presentato il progetto

# Vanzonis: l'Acqua dei Cani

Risultati medici strabilianti ma mancanza di risorse economiche

L'avvenimento  
Walter Bettoni

Il Comune di Vanzone con San Carlo, guardando alla risorsa naturale rappresentata dall'acqua della “Fonte dei Cani” ha commissionato uno studio specialistico al fine di valutare la fattibilità di un impianto termale. L'elaborazione è stata affidata all'agenzia “iperPIANO” guidata dall'architetto Federico Morchio che si avvale di un gruppo polivalente di specialisti (urbanisti, paesaggisti, economisti). La finalità è mirata alla definizione di un centro termale capace di sfruttare e valorizzare le peculiarità dell'Acqua dei Cani che sgorga all'interno della miniera aurifera a 1500 metri di quota. Negli anni scorsi l'amministrazione comunale ha già realizzato, la condotta che porta l'acqua a valle, fin dentro alla ristrutturata “Cà dul dutur”. Attualmente nel piccolo immobile sono collocati alcuni macchinari e dei capienti serbatoi nonché installati completi gabinetti per i trattamenti medici e paramedici. Il Comune ha già fatto inserire nel Piano Regolatore intercomunale, un vasto territorio destinato alle attività termali.

Lo studio di fattibilità ora realizzato, offre al Comune le risposte tecniche, in termini economici, territoriali ed urbanistico-edilizi, relative al possibile e programmabile sviluppo futuro. Vengono analizzate anche le possibili ricadute potenzialmente utili alla ripresa socio-economica dell'intera valle. Nello specifico il progetto offre una visualizzazione completa relativa alla fattibilità dell'intervento sotto i profili tecnico (edilizio, ambientale, territoriale) ed economico-finanziario. In secondo luogo viene considerato lo scenario di sviluppo che verrebbe a crearsi. Sono poi rappresentate e valutate le criticità, le debolezze e i rischi, presenti e potenziali relativi all'intera opera. L'intero progetto è quindi raffigurato ed inserito in un contesto comunale, di valle e di area vasta considerando l'opportunità di intervenire con un modello costituito da tre strutture separate ma complementari: un centro termale curativo, uno per il benessere ed una struttura ricettiva di livello medio alto (almeno 4 stelle). La storica “Acqua dei Cani” potrebbe divenire il fulcro trainante di un territorio allargato con un ruolo centrale per il Comune di Vanzone con San Carlo, ma estendibile a tutta la valle Anzasca, al comprensorio ossolano e all'intera macro area del VCO. Il complesso studio cerca di comprendere e prospettare le migliori forme di “governance” dell'intervento, inquadrando all'in-



terno di un quadro strategico di sviluppo territoriale. Lo studio approfondisce il quadro culturale, economico, che circonda il mondo delle terme, del benessere (“wellness”) e del turismo alpino cercando di fornire risposte e soprattutto stimoli da prendere in considerazione nelle fasi successive di lavoro. Le diverse analisi sono state condotte con il metodo SWOT che individua per ciascuna soluzione: punti di forza, debolezze, opportunità e criticità. Tre le soluzioni studiate e confrontate: l'opzione “zero”, ovvero il mantenimento dello stato attuale senza alcuna previsione di intervento.



Attilio Bianchi.

L'opzione che considera la realizzazione del solo centro termale. L'opzione che contempla la previsione del centro termale unitamente ad un albergo. Quest'ultima soluzione parrebbe essere l'unica in grado di fornire risultati economicamente interessanti. L'architetto Morchio rimarca: «Lo studio sottolinea che l'offerta ricettiva non può essere affidata unicamente al nuovo edificio ma va sviluppata

attraverso azioni distribuite su tutto il territorio in modo da coinvolgere gli abitanti e, soprattutto, i giovani». Nella sua complessività e visione d'insieme il documento è suddiviso in tre parti - schema NUVAL (Nucleo Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici) Piemonte. Parte prima: descrizione generale con i diversi inquadramenti utili a focalizzare i temi oggetto del lavoro (termalismo, idroterapia, l'opera proposta e gli esempi). Valutazione degli aspetti normativi e analisi degli scenari alternativi. Approfondimento delle possibili ricadute territoriali. Studio degli andamenti demografici e del turismo. Considerazione della sostenibilità ambientale e paesaggistica. Valutazione complessiva della soluzione ottimale. Parte seconda: analisi specialistica relativa agli aspetti edilizi. Parte terza: analisi specialistica relativa alla fattibilità economico-finanziaria. Il dettagliato studio presenta un interessantissimo e moderno approccio che concepisce il territorio (Comune di Vanzone - Valle Anzasca - Val d'Ossola e VCO) come un organismo vivente, un ecosistema da affrontare come unicum anziché come sommatoria di parti separate. Da parte sua il sindaco di Vanzone, Claudio Sonzogni aggiunge: «Prosegue la lunga e difficoltosa strada verso la realizzazione delle terme.

La nostra “Acqua dei Cani” resta un'eccellenza territoriale da valorizzare. E' necessario che l'intera Valle Anzasca, l'intera Ossola facciano sistema per fruire comunemente della grandiosa opportunità. Gli scenari sono strabilianti atti a portare un'ottima ricaduta occupazionale nell'intero territorio». La storia legata all'Acqua dei Cani è antica. Agli inizi del secolo scorso a Stresa c'erano le Terme che utilizzavano “...acqua minerale, ricca di ferro, magnesio e arsenico, che veniva importata fino a Stresa, per le sue qualità terapeutiche, dalla Vall'Anzasca”. E negli antichi documenti ancor si legge: “...fu il Dottor Attilio Bianchi, medico condotto vanzone, che pensò di utilizzare le acque dei Cani per finalità terapeutiche...” e ancora “...l'Acqua dei Cani apparve alla mostra temporanea dell'Esposizione di Milano del 1906”. Oggi si riparla dell'Acqua dei Cani. Si presentano ambiziosi progetti di sviluppo. Si legge di ottimi risultati clinici, documentati da diversi medici, nel campo della psoriasi e di altre malattie. L'Acqua dei Cani resta disponibile a Vanzone presso la “Cà dul dutur”. Ma l'Acqua dei Cani - Acqua Vanzonis potrebbe essere l'acqua da presentare a Milano alla prossima Expo 2015.

## Sostegno e innovazione

Siamo giunti alla terza edizione dell'anno 2014. Un anno segnato da lati positivi e da quelli che lo sono un po' meno. Il segno più lo dobbiamo a quelle nuove e brillanti firme che si sono unite alla redazione portando una ventata innovativa e diversificatrice. Segno diverso va alla consegna: a fronte di tariffe per noi pesanti, il servizio latita. Gli ultimi due numeri, in determinate zone d'Italia, non sono mai stati consegnati! Dall'estero sono molti i lettori che segnalano il mancato arrivo. Molti dei versamenti fatti dai lettori sono stati accreditati sul conto corrente senza averci fornito copia del giustificativo che per noi rappresenta il solo modo per sapere chi è che manda l'offerta, indispensabile alla vita del giornale. La voce del contabile si è bruscamente alzata e ha sottolineato l'esiguità delle risorse rimaste in cassa; siamo molto vicini al rosso! Sarà per la crisi economica che non risparmia nulla e nessuno. Sarà colpa di... o di... Scuse inutili. Noi ancora una volta contiamo esclusivamente sull'aiuto dei nostri affezionati lettori. Ribadiamo, come sempre, che “Il Rosa” continuerà ad uscire fintanto che i suoi lettori lo sosterranno. Forti di questa nostra certezza, per questo Natale, proponiamo un numero estremamente ricco e variegato. Sedici pagine. Un grande sforzo editoriale. Uno sforzo economico affrontato per dare spazio alle storie delle genti d'Anzasca e a quelle che amano questi paesi, queste montagne. Da questo numero anche le moderne tecnologie affiancheranno la tradizionale edizione cartacea. Coloro che, disponendo di una mail, volessero ricevere il giornale online potranno fare richiesta direttamente a: redazione@ilrosa.info. Al fine di ottenere la necessaria autorizzazione chiediamo l'invio di una partecipazione minima quantificabile in almeno 20 euro annuali. Con questo sistema cercheremo di ovviare ai diversi disservizi; abbattere gli alti costi e arrivare prima nelle vostre case. Grazie alla collaborazione della Sezione CAI di Macugnaga, durante la serata della loro Assemblea (Kongresshaus 5 gennaio) la redazione presenterà l'edizione online del giornale. Qui sotto pubblichiamo l'elenco delle vostre offerte di sostegno (ultima data d'accredito 19/11/2014). Avete mandato la vostra offerta e non siete in elenco? Per favore fatevi sentire via mail oppure mandate un sms al: 349 4110199. “Il Rosa” vive per Voi e grazie a Voi.

La redazione de IL ROSA

Ha offerto € 200: Longa Arch. Annalisa, Milano. € 70: Margaroli Fedele, Borgomanero. € 60: Cerutti Paolo, Ornavasso. € 50: Senesi Paolo, Milano; Tomaselli Marie, Diamond Beach (USA); Malnati Genziana, Cantello; Nasoni Ettore, Varese; Sala Ezio, Sarnico; Campi Bramanti Nunzia, Olgiate Comasco; Muzio Alfonso, Parabiago; Bassetti Alfredo, Gozzano; Lombardi Benito, Canegrate; Fabozzi Maria Teresa, Carimate; Roncoroni Sergio, Verbania; Bertollo Laura, Macugnaga; Meregalli Pierluca, Corbetta; Ruppen Cesare, Macugnaga; Laforet Mentore, Ghiffa; Longa Fulvio, Bannio. € 40: Corsi Alberto, Macugnaga; Bournique Gladys, Avrainville (F); Boldrini Luca, Porto Valtravaglia. € 35: Micotti Tino, Verbania; Boracchi Maria Paola, Como. € 30: Mentasti Attilio, Varese; Chiarinotti Giuseppe, Calasca; Lanzavecchia Salvatore, Milano; Mascetti Marco, Sanciano; Zoppis Giovan Battista, Borgomanero; Trevisiol Craincevic, Asola; Aureli Giulio, Milano; Alessi Gino, Pieve Vergonte; Frezza Fabio, Domodossola; Cattelino Giovanni, Robassomero; Hor Giuseppina, Olgiate Olona; Bozzola Cesare, Ornavasso; Zambonini Anna, Vanzone; Bollati Arrigoni Sandra, Walnut Creek (USA); Lanti Aldo, Pogliano; Ferri Antonio, Saronno; Papetti Giovanni, Milano; Rossi Paolo, Albizzate; Carega Giuseppe, Genova; Tedeschi Bibolini Emilia, Genova; Vugi Eugenio, Firenze; Temporiti Ivana, Magnago; Pariani Gianpiero, Vanzaghello; Giudici Edoardo, Castellanza; Famiglia Carati, Varese; Fornara Alberto, Arona; Favara Chiara, Milano; Boldrini Alberto, Porto Val Travaglia. € 25: Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Crespi Luigi, San Vittore Olona; Pestalozza Giulio, Milano; Tabacchi Rabiani Milena, Vigevano; Elli Robello Annamaria, Cernusco sul Naviglio; Brusaferrì Giovanna, Milano; Sutto Riccardo, Milano; Lattuada Giovanni, Canegrate; Vugi Eugenio, Firenze; Fattalini Roberto, Vanzone; Valsesia Giuliano, Borgomanero; Oberoffer Claudio, Ceppo Morelli; Barella Gabriella, Bareggio; CAI Sezione di Varese; Antonioletti Franco, Legnano; € 20: Scandroglio Angelo, Cassano Magnago; Lachi Paolo, Montevarchi; Meda Michele, Milano; Moroni Carlo, Rho; Garbagni Stefano, Ceppo Morelli; Colombo Marcello, Castiglione; Bernasconi Ambrogio, Gallarate; Giovenzana Antonio, Gaviate; Viti Giovanni, Forte dei Marmi; Bacchelli Carla, Abbiategrasso; Dall'Aglio Aldo, Fregene; Corti Franco, Vanzone; Eredi di Rainelli Ugo, Piedimulera; Piatti Alberto, Lurate Caccivio; Perona Adalberto, Arborio; Caldi Giulio, Omegna; Marinoni Giovanni, Pogliano Milanese; Pacillo Vincenzo Bruno Cristina; Modoni Remo, Crevoladossola; Valsesia Tiziana, Crevoladossola; Caspani Luciano, Macherio; Bertoia Gian Mauro, Piedimulera; Badini Celso, Calasca; Ferraris Luciano, Vanzone; Marta Elena, Calasca; Oberoffer Amedeo, Vanzone; Protasoni Vincenzo, Samarate; Borghi Alfiero Mario, Milano; Borghi Patrizia, Milano; Chini Franco, Milano; Rainelli Gian Franco, Ceppo Morelli; Rimella Giovanni, Ornavasso; Fracei Umberto, Ceppo Morelli; Colombo Riccardo, Crema; Morandi Roberto, Formazza; Bionda Pira, Cannobbio; Barlocco Gian Vincenzo, Busto Arsizio; Barlocco Giorgio, Busto Arsizio; Barlocco Margherita, Busto Arsizio; Giannantonio Colombo Luisella, Varese; Cantalupi Emilio, Arizzano; Gnechchi Erolfo, Milano; Gnechchi Enrica, Milano; Bettineschi Rina, San Carlo; Cattani Carlo, Reggio Emilia; Brocca Silvia, Beura Cardezza; Caprani Rosadella, Monza; Roveda Walter, Lesa; Cervia Maria, Ortonovo; Bassani Alberto, Arsago Seprio; Antonioletti Moreno, Domodossola; Pongiglione Fabio, Genova; Ceresa Gianni, Oleggio Castello; Hor Enrichetta, Lesa; Oberoffer Gianfranco, Pieve Vergonte; Busnelli Roberto, Carimate; Lana Marco, Piedimulera; Rovalletti Aldo, Pieve Vergonte; Vanoli Giuseppe, Vedano Olona; Lanti Ferruccio, Domodossola; Bertolini Vittorio, Carcoforo; Cedri Isabella, Milano; Zametti Pierangelo, Castiglione; Riva Cademole, Erba; Circolo ARCI, Castiglione; Cattaneo Paola, Seveso; Brezzo Francesco, Corsico; Carugo Cesare, Saronno; Locatelli Maurizio, Landriano; Balmetti Anna Maria, Ceppo Morelli; Brusa Angela, Malnate; Bettoni Angelo, Villongo; Foà Daniele, Milano. € 15: Mauri Giovanna, Sesto San Giovanni; Rovalletti Aldo, Pieve Vergonte; Mittino Massimo, Novara; Novati Sergio, Paderno Dugnano; CAI Sezione di Voghera; Sbanchi Osvaldo, Villadossola; Chirco Gaetano, Domodossola; Sedita Silvio, Novara; Arosio Ernesto, Varese; Galleani Gabriella, Busto Arsizio; Caserta Rovalletti Maria, Lido di Ostia; Guizzetti Elvira, Vanzone; Armandola Daniela, Saronno; Bonfadini Luciana, San Maurizio d'Opaglio, Liberrini Stefano, Bellinzago; Strallu Anna Vitalia, Carbonia; Cingano Valentina, Genova; Corsi Sergio, Seveso; Iacchini Carlo, Macugnaga; Daprà Leonilde, Calasca; Cozzi Imer, Sesto Calende; Librando Mario, Firenze; Zaninetti Lorenzo, Romagnano Sesia; Caffoni Alma, Domodossola; Lometti Flavio, Montecrestese; Riva Giulia Gabriella, Varese; Ceresoli Ermanno, Trezzo d'Adda; Mariconi Giuseppe, Ghiffa. € 10: Rolli Casalegno Carla, Torino; Grandi Paolo, Varzo; Bogo Liliana, Cardano al Campo; Pizzi Mirella, San Carlo; Rainelli Irma, Tivoli; Fattalini Giovanni, Calasca Castiglione; Mandrino Claudio, Vigevano; Medeghini Mario, Milano; Delbarba Domenico, Piedimulera; Caffoni Maria, Canelli; Giordani Pierina Carolina, Castiglione; Corsi Tiziano, Verbania; Travaglino Imelde, Gattinara; Baratelli Armando, Castelvecchiana; Ruga Giuliano, Pettenasco; Berengan Giovanni, Varese; Bonfadini Matteo, San Maurizio d'Opaglio; Stoppini Marisa, Novara; Fall Clorinda, Fondotoce; Cantamessa Davide, Vogogna; Albertoni Angelo, Tornaco; Vanini Gianfranco, Varese; Marcolli Adriana, Azzate; Guidobono Alberto, Volpogno; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Gianni Marisa, Montecrestese; Folchi Elda, Vanzone; Marta Giovanni, Calasca; N.N.; Peretti Giorgio, Pieve di Cadore; Bancora Raffaele, Guanzate; Fornetti Damiano, Piedimulera; D'Anna Paolo, Varese; Traini Giovanni, Pallanza; Luchessa Maurizio, Roma; Del Fabro Elis, Piedimulera; Battaglia Santina, Calasca; Rigoli Alessandro, Calasca; Rigoli Marco, Calasca; Arcaro Glaucio, Rho; Toffolet Fausto, Ceppo Morelli; Ponti Giovanna, Samarate; Gatti Giuseppe, Vanzone; Maggi Luigi, Induno Olona; Oberoffer Damiano, Vanzone; Pala Mariarosa, Villadossola; Rabbogliatti Chiara, Marnate; Casa per ferie Collegio De Filippi, Macugnaga; Bettineschi Giancarlo, Piedimulera; Bodo Antonio, Novara; Michetti Mauro, Domodossola; Sola Leonardo, Verbania; Pirozzini Lorena, Calasca; Jacchetti Giovanni, Villasanta; Casalegno Carla, Torino; Rossi Ferdinando, Duzenza; Fagherazzi Rita, Pallanzeno; Pannella Gennaro, Salerno; Piantanida Franco, Macugnaga; Menichetti Nadia, Calenzano; Offerta minore: Rovalletti Maria Orsola, Pieve Vergonte.

# HERNO

